

MAGAZINE DEL QUOTIDIANO CALABRIA.LIVE FONDATA E DIRETTA DA SANTO STRATI

N. 26 - ANNO VIII - DOMENICA 7 LUGLIO 2024

CALABRIA LIVE

Domenica •

IL SETTIMANALE DEI CALABRESI NEL MONDO

MAGAZINE DEL QUOTIDIANO
CALABRIA.LIVE
FONDATA E DIRETTA
DA SANTO STRATI

IL TALENTUOSO VIOLINISTA, ORIGINARIO DI CAMPANA, MIETE SUCCESSI NEL MONDO

VINCENZO VIOLA

di PINO NANO

Ricchizza



PIETRAPAOLA (CS)
ASSOCIAZIONE
DEI CALABRESI NEL MONDO



IL TEMPO DI LILIO

INCONTRO SUL RIFORMATORE DEL CALENDARIO GREGORIANO

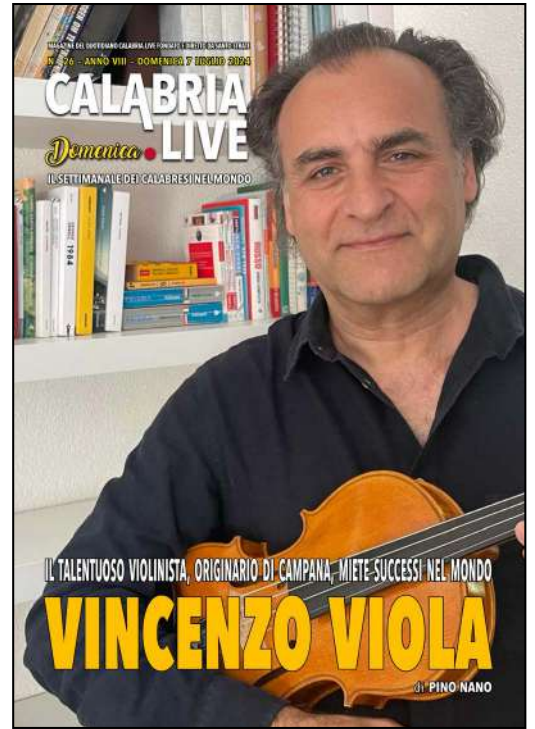
27 LUGLIO 2024 ORE 19

PIETRAPAOLA



JAAAN ROOSE, L'ESTONE CHE ATTRAVERSERÀ LO STRETTO DI MESSINA SU UN FILO DI SETA

di PINO NANO



VINCENZO VIOLA

IL TALENTUOSO VIOLINISTA, ORIGINARIO DI CAMPANA, MIETE SUCCESSI NEL MONDO

di PINO NANO

SAN LUCA IL PAESE DI CORRADO ALVARO IN CERCA DI GIUSTIZIA

di GIUSI STAROPOLI CALAFATI



COVER STORY VINCENZO VIOLA IL VIOLINISTA DI CAMPANA (CS) ALLA CONQUISTA DEL SUCCESSO MONDIALE

di PINO NANO

LA VOCE

LA QUESTIONE MERIDIONALE

LE DUE ITALIE

PER LA QUESTIONE MERIDIONALE FORSE È LA VOLTA BUONA

di GIACOMO SACCOMANNO

PER LA QUESTIONE MERIDIONALE FORSE È LA VOLTA BUONA

di GIACOMO SACCOMANNO



IL PASTICCIO DELL'AUTONOMIA

di GIOVANNI MACCARRONE

STORIA DI COPERTINA / ORIGINARIO DI CAMPANA (CS) MIETE SUCCESSI

*“...Un tavolo, una sedia,
un cesto di frutta e un violino.
Di cos'altro necessita un uomo
per essere felice?...”
(Albert Einstein)*

Ad Amsterdam, nel cuore più antico della capitale olandese, c'è oggi un pezzo di Calabria che parla di musica. Anzi, c'è un grande musicista calabrese che suona il violino come pochi altro sanno fare al mondo. Lui si chiama Vincenzo Viola, guai a chiamarlo maestro, ma la critica lo considera oggi una stella di prima grandezza nel firmamento dei grandi maestri di violino. «È solo una esagerazione di chi scrive - dice lui - in realtà sono solo il compagno di viaggio del mio violino».

Lo sento parlare e mi emoziono, perché tutto quello che mi racconta della sua vita e delle sue origini calabresi, Vincenzo è originario di Campana, mi riportano alla memoria una delle poesie più belle di Alda Merini:

*“Prima di venire
Socchiudi piano la porta
E se io sto piangendo
Chiama i violini migliori”.*

Nel 1999 esce in Francia *“Il violino nero (Le Violon noir)”*, un romanzo dello scrittore francese Maxence Fermine, ambientato nel tardo Settecento, e in cui il protagonista è un genio musicale, Johannes, che arruolatosi nell'Armata d'Italia napoleonica, viene ferito durante un combattimento. Soccorso da un liutaio, di nome Erasmus, ne fa la conoscenza, e scopre che ha costruito un violino unico, capace di emettere suoni simili alla voce di una donna. Niente di più bello



di PINO NANO

***“Da Campana in giro per il mondo,
compagno di viaggio il mio violino”***

VINCENZO VIOLA

segue dalla pagina precedente

• NANO

per raccontare la dolcezza e la forza dirompente di un violino in scena.

“Ritengo che lo studio del violino - ripete da anni in continuazione il grande musicista Uto Ughi - debba iniziare quando si è molto giovani. In Giappone mettono i violini in mano ai bambini di tre anni proprio per abituarli. Però ci sono molte persone che hanno cominciato tardi e sono diventate bravissime”.

Gli fa eco un altro grande musicista dei giorni nostri, il Maestro Salvatore Accardo: “Per diventare un bravo violinista occorrono ore di applicazione giornaliera. Devi apprendere la tecnica. Ma per diventare eccelso, a un certo punto, la devi dimenticare. Me lo insegnò quel grandissimo musicista russo che fu David Ojstrach”.

La storia di Vincenzo Viola è tutto questo insieme, è la favola moderna di un musicista che per tutta la vita ha sognato di diventare un grande concertista, ma a Cariatì dove vive, non c'è spazio per realizzare sogni così importanti, e allora devi mollare, rinunciare alla tua vita e alla tua infanzia e partire. Un tuffo nel buio, ma che nel suo caso lo ha reso libero e felice. Al telefono mi parla del suo violino come se mi parlasse della sua donna, del suo primo amore, della sua follia più intensa, di una passione che non è mai venuta meno, di una ragione di vita che lo insegue e lo segue sin da quando era bambino.

Ha appena tredici anni quando Vincenzo Inizia lo studio del violino presso il Conservatorio di Musica “Stanislao Giacomantonio” di Cosenza per poi diplomarsi nel 1989 all’ Istituto Musicale Pietro Mascagni di Livorno sotto la guida del Maestro Sergio Dei. Oggi lui di anni ne ha 57.

Nel corso dei suoi studi ha le sue prime collaborazioni importanti con varie formazioni musicali, il “Barocco Ensemble” di La Spezia e l’ Orchestra “Filarmonica Lavinia” di Livorno. Conseguito il diploma lavora fino al 1995 presso l’Ente Lirico di Cagliari

dove ha la possibilità di esibirsi con direttori e solisti di fama internazionale. Sono Gabor Otvos, Hans Graf, Anton Guadagno, Hubert Soudant, Uto Ughi per citarne solo alcuni. Poi, nel 1995 si trasferisce in Olanda dove vince il concorso nella “Amsterdams Promenade Orkest” ricoprendo il ruolo di “concertino dei primi violini”. E nel 2003 entra a far parte della “Johan Strauss Orkestr”, la popolare orchestra di André Rieu, con cui da vent’anni si esibisce ovunque nel mondo e nelle sale ed arene più prestigiose del pianeta, dalla Radio City Music Hall di New York alla Royal Albert Hall di Londra, dalla Town Hall di Sydney, all’International Forum di Tokyo, e naturalmente il Concertgebouw di Amsterdam.

giorno e notte intensamente e tutti insieme. Indimenticabili gli odori delle nostre stalle, il profumo delle nostre ginestre, il colore dei nostri tramonti a Pietrapaola. È vero, qui ad Amsterdam ho la fortuna di vivere in una grande capitale europea, una città modernissima e piena di suggestioni di ogni genere, con i nostri canali che attraversano la città, ma vuoi mettere l’odore acre del mosto delle nostre cantine con i campi sterminati di tulipani che crescono dietro casa nostra? Non c’è paragone. Anche se io devo molto a questa città meravigliosa e alla sua gente. Qui ho trovato il benessere che cercavo, qui ho trovato la civiltà che ho sognato da ragazzo, e qui ho trovato tanti amici e tanti stimoli che mi hanno portato poi



CAMPANA, IL PAESE NATIO DI VIOLA, È FAMOSO PER LE SUE PIETRE CHE SEMBRANO SCOLPITE

«Come faccio a dimenticare le mie origini? Come potrei mai dimenticare la mia Campania? Il mio paese natio? Come potrei non portarmi dentro, e per tutto il resto della mia vita, i colori del mio mare e i profumi della mia campagna calabrese? Credo che sia impossibile per chiunque di noi dimenticare i propri amici di un tempo, le strade che noi allora - prima a Campana poi a Cariatì - vivevamo

in giro per il mondo. E se devo dirti tutto quello che ora mi viene in mente parlando con te non posso non dirti che il mio violino ha riempito meravigliosamente bene tutti i miei vuoti, e sono stati tanti soprattutto da giovane, e ogni attimo della mia eterna malinconia».

Il violino di Vincenzo Viola, e la sua



segue dalla pagina precedente

• NANO

storia, mi ricordano soprattutto mio padre, che lo amava follemente, e che alla fine della sua esperienza professionale, quando gli dissero che doveva lasciare le scuole che dirigeva perché era arrivato ormai anche per lui il momento di andare in pensione, si comprò un mandolino e mi disse "Stavolta parto da qui, e prima che tu e i tuoi fratelli ve ne rendiate conto mi vedrete suonare un violino". Il violino era stato forse il vero sogno segreto della sua vita. E ricordo che - noi ancora piccoli e a casa con la mamma - ogni qualvolta lui tornava da Parigi, dove andava ogni anno per un mese e mezzo a rinfrescare il suo francese, portava a casa decine di

che a noi, allora ragazzi, dava molto l'idea del violino che lui in realtà sognava di poter suonare da vecchio. Tanti anni dopo il violino, e la magia di questo meraviglioso strumento musicale, torna dunque, prepotentemente, nella mia vita. Era d'estate, noi eravamo in vacanza a Pinzolo, sulle Dolomiti del Brenta, e una sera vado a sentire in una delle valli là intorno Mauro Corona che presentava il suo ultimo libro, e in cui tra le tante cose incantate - che solo lui sa ancora descrivere e raccontare della sua montagna sacra - spiegava quale fosse il vero segreto della melodia di un violino in questo modo: "...Si era recato lassù proprio allora per cercare il legno da fare i pifferi. Sapeva che, tagliando i frassini nel-

mandato attraverso le generazioni di un antico liutaio ertano, il quale, si racconta, lo svelò per una botticella di vino a Stradivari quando venne da queste parti in cerca di abeti per i suoi violini".

È bellissimo leggere quello che di Vincenzo Viola scrive sul suo profilo FB il suo maestro di sempre, André Rieu, uno dei più grandi direttori d'orchestra di questi anni, il team leader della Grande Orchestra Johann Strauss, e di cui il musicista calabrese è oggi punta di diamante.

"Vincenzo Viola. Con un cognome così musicale - scrive André Rieu - Vincenzo Viola deve essere stato messo sulla terra per diventare un ottimo musicista, soprattutto in Italia, paese di cantanti e violinisti! Vincenzo ha talenti in entrambe le direzioni: è un violinista meraviglioso, che possiede anche una voce favolosa. Viene dalla Calabria, nell'estremo sud dell'Italia. Quindi non sorprende che Vincenzo abbia in larga misura fascino, umorismo ed entusiasmo italiani. Anche nei momenti più frenetici, che inevitabilmente capitano durante i nostri tour, Vincenzo è l'immagine della calma. Per lui è sempre vero dire "La vita è bella!".

Ma c'è ancora dell'altro. Il suo direttore di orchestra racconta: "All'interno della mia orchestra c'è un gioco di carte tradizionale del Limburgo chiamato "briscola" che è molto popolare. Non importa se siamo in autobus, in aereo o in albergo, c'è sempre un torneo in corso e nel corso degli anni e dei tornei alcuni membri dell'orchestra sono diventati giocatori imbattibili. Dopo aver giocato con noi per la prima volta, Vincenzo è diventato presto uno dei giocatori più affezionati. Impara molto velocemente, e ha cominciato a vincere sempre più spesso, naturalmente con grande disappunto dei trionfatori di lunga data che sentono che il loro onore nazionale è messo in discussione! E quando non sente il bisogno di "battere" gli



fotografie scattate per strada, soprattutto sul lungosenna, dove gli artisti di strada di quegli anni erano soprattutto giovani violinisti in erba. Ma non sempre la vita ti dà il tempo per realizzare quello che desideri, così è andata per lui. E una mattina, il mio vecchio Preside se ne è andato via per sempre, devastato da un aneurisma dell'aorta che non gli aveva dato scampo. Lasciandoci però in eredità, oltre che una biblioteca di testi di letteratura francese e tedesca che nessuno di noi ha mai più aperto, questo meraviglioso mandolino che nulla aveva a che fare con il violino ma a

la notte tra il 20 e il 21 di quel mese, gli strumenti suonavano meglio. In quella notte di primavera, tutti i boschi della Terra intonano melodie. Pare che un misterioso segnale percorra l'intero pianeta per dire agli alberi di mettersi a cantare. E quelli lo fanno, a squarciagola. Per questo, i pifferi dell'ertano e i violini di Stradivari suonavano così bene. Entrambi tagliavano le piante la notte di primavera, tra il 20 e il 21 maggio, quando i boschi della Terra cantano assieme. Il nostro compaesano aveva ricevuto dagli antenati quel segreto, che passava di padre in figlio. Lo aveva tra-



segue dalla pagina precedente

• NANO

altri alle carte, lui e il nostro contrabbassista Franco Vulcano (anche lui italiano) si dedicano alla loro passione comune: gli scacchi”.

Chi l'avrebbe mai detto che un grande direttore d'orchestra come André Rieu si sarebbe spinto fino a tanto?

“Siamo praticamente sposati, io e la mia orchestra, e Vincenzo Viola è parte del tutto. Non posso fare a meno di loro e loro non possono fare a meno di me. Quando viaggiamo, ci divertiamo davvero moltissimo insieme. Oltre al modo professionale in cui lavoriamo insieme, questa capacità di divertirci è estremamente importante per me. Dopotutto, se non potete vivere insieme in gioia e armonia, come potete aspettarvi di dare dei bellissimi concerti?”

- Vincenzo che effetto le fa leggere queste cose scritte su di lei dal suo maestro?

«Mi emozionano e mi rendono felice e fiero del mio lavoro insieme a lui e alla nostra orchestra. L'Orchestra Johann Strauss è stata fondata nel 1987, e dopo sei mesi di prove, abbiamo dato il nostro primo concerto il 1° gennaio 1988. All'inizio l'orchestra aveva solo dodici membri, ma ora ce ne sono 60, a volte anche da 80 a 150 su palcoscenici molto grandi».

- Un'orchestra molto famosa la vostra?

«Senza dubbio è un'orchestra che ha girato il mondo. I suoi spettacoli fanno il paio con le più grandi esibizioni rock internazionali. E si inizia ogni anno con il tradizionale concerto di Capodanno allo Ziggo Dome di Amsterdam. A Maastricht, invece, dal 2005, ogni estate diamo grandi e fantastici concerti all'aperto sul Vrijthof, a cui partecipano centinaia di migliaia di persone da tutto il mondo».

- Quanti ricordi in giro per il mondo si porta dietro Vincenzo?

«Posso solo dirle che la Johann Strauss Orchestra si è esibita, oltre che in Europa, in America, Giappone e Australia. Ha vinto un gran

numero di premi, tra cui il *British Music Awards*, e molte delle nostre produzioni sono diventate disco d'oro e disco di platino in varie nazioni del mondo, inclusi i Paesi Bassi con ben otto dischi di platino. Ma nella nostra sala di registrazione a Maastricht, André Rieu registra includendo nella sua produzione un ampio panorama di musica classica, nonché musica pop e musica folk, e anche colonne sonore cinematografiche e tracce di musical teatrali. La invito a riguardare alcuni dei nostri filmati, dei concerti tenuti in giro per il mondo, vedrà da

cinque anni. Cresce in una famiglia di sei figli dedita alla musica e suo padre era anche lui un famoso direttore d'orchestra. Già in giovane età André Rieu rimane affascinato dal mondo dell'orchestra. Dal 1968 e il 1973 studia violino al Conservatoire Royal di Liegi e successivamente al Conservatorium Maastricht. Fra il 1974 e il 1977 frequenta l'Accademia Musicale a Bruxelles. Nessuno ci crederebbe, ma fino al 2014 aveva già venduto 40 milioni di dischi arrivando nel 2015 a 400 dischi di platino. I primi tempi girava l'Europa suonando tantissimi



IL TRADIZIONALE CONCERTO DI MAASTRICHT CON L'ORCHESTRA JOHANN STRAUSS

solo che le nostre sono esibizioni orchestrali che attraggono pubblico da ogni parte del globo, un pubblico che soprattutto all'inizio non considerava con particolare attenzione la musica classica. E tutto questo è bellissimo”. Per darvi l'idea di cosa parliamo, e soprattutto di chi parliamo, sono andato su Google e ho fatto una ricerca molto scrupolosa sull'uomo che Vincenzo Viola considera oggi il suo maestro e il suo compagno di viaggio, e ho scoperto cose di grande interesse generale.

Il maestro André Rieu incomincia a prendere lezioni di violino all'età di

mo Valzer, questo aveva fatto di lui nell'immaginario collettivo il “Re del Valzer” dopo essersi fatto notare però anche per le sue esecuzioni del “Second Waltz”, tratto dalle Jazs Suites di Dmitri Shostakovich.

È quanto basta insomma per capire il livello altissimo con cui un musicista come Vincenzo Viola ogni giorno si misura e si rimette alla prova.

- Maestro so che si sta preparando ad un grande concerto anche in Italia...

«È vero, il 20 novembre prossimo con



segue dalla pagina precedente

• NANO

la mia orchestra saremo a Milano, al Forum di Assago, e ci stiamo preparando per questa tappa tutta italiana che abbiamo atteso per tanto tempo. Milano è diventata oggi una delle piazze musicali più importanti del mondo, e per noi sarà un piacere immenso poterci essere. Venga a vederci se si trova da quelle parti».

- So che lei, in questo momento, sta facendo le prove generali del grande Concerto di Maastricht?

«Qui ci sentiamo a casa nostra. Il nostro pubblico abituale viene a sentirci ogni anno perché sa di trovare qui da noi quello che cerca. Gran parte della nostra orchestra, dei maestri che lavorano con me, sono di qui e quindi per noi ogni anno è una bella festa, perché dopo aver girovagato per il mondo per un anno intero si torna finalmente a casa».

- Quanto tempo rimarrete ancora a Maastricht?

«Qui restiamo tre settimane almeno, sono quattro concerti alla settimana, e ogni sera arriva fin qui gente da ogni parte del mondo per sentire la nostra musica».

- Maestro la sento più carico che mai?

«Vorrà dire forse più emozionato che mai? Vede, ogni sera per noi è sempre la prima volta. La magia e la forza del palcoscenico sta proprio nel credere che è sempre la prima volta che lo calpesti. La musica per noi è perfezione, è studio continuo, è rigore assoluto. È rispetto e amore quasi sacro per il nostro pubblico».

- Maestro ma è vero che lei è nato in Germania?

«Sono nato in Germania, dove i miei genitori erano emigrati per cercare un lavoro, che in Calabria non c'era, ma siamo poi tutti rientrati in Calabria quando io avevo ancora sei anni, perché la Germania non era la terra ideale per gente del Sud come noi. È per questo che io racconto sempre di essere calabrese, perché mi sento figlio della Calabria dalla testa ai piedi,

perché la Calabria è stata la terra della mia infanzia e dei miei primi amori. Intendo dire soprattutto delle mie prime passioni musicali».

- Come ricorda il suo rientro in Calabria?

«È stato un grande cambiamento. Io avevo sei anni, forse sette, quando noi abbiamo lasciato la Germania. Ricordo che siamo arrivati in Calabria che erano i primi anni 70. Immagini lei come doveva essere Campana 50 anni fa. Un borgo di montagna, freddo e lontano da tutto. Eppure, è stato bello lo stesso, e oggi dico che valeva la pena di tornarci.

Le mando per *whatsapp* una delle foto più belle della mia raccolta privata

poi sarebbe cambiato tutto anche da noi, e invece è come se laggiù il tempo si fosse fermato per sempre».

- Colgo dentro di lei tanta delusione...

«Non è solo delusione. È anche tanta rabbia. Per chi viaggia per il mondo, da cima a fondo, e ha visto i posti più belli del pianeta, poi arriva a Campana o a Cariatì e trova questa natura bellissima, questo mare che è unico al mondo, questi campi che non ci sono davvero più da nessun'altra parte, e allora gli viene rabbia, perché mentre altrove vendono quello che in realtà non esiste, da noi esiste invece un paradiso naturale che nessuno ha ancora saputo vendere a modo. Quel-



qui all'estero e che custodisco come se fosse uno dei trofei più cari della mia vita di musicista. Vedrà un asino al centro della piazza, e sull'asino vedrà un bambino, quello sono io. Era l'asino di mio nonno e per noi quell'asino era la vita, ma era anche il mio piccolo grande amico personale».

- Maestro, so che lei torna ogni anno tra Campana e Cariatì, cosa è cambiato oggi rispetto ad allora?

«Se posso essere sincero con lei le dirò che molte cose sono cambiate, ma forse non in meglio. Vede, 50 anni fa noi eravamo nell'età giusta per sognare, per immaginare che prima o

lo che abbiamo noi in Calabria non ha né paragoni né prezzo, ma sembra che questo nessuno lo capisca. E poi torno a Campana e parlo con i ragazzi del paese e scopro che nessuno di loro è più capace di sognare. Noi almeno lo facevamo e forse siamo partiti proprio per inseguire i sogni che avevamo».

- Ogni qualvolta lei torna in Calabria, la sua prima tappa è Campana o Cariatì?

«Le dirò la verità. La mia prima tappa è Cariatì, ma io mi sento ancora profondamente campanese. Per me



segue dalla pagina precedente

• NANO

Campana è il paese dove sento di essere nato, anche se sono nato altrove, e dove sono cresciuto da bambino. Poi siamo scesi a Cariati. Riconosco che fu una decisione saggia, che prese mio padre quando si pose il problema delle nostre scuole e del nostro futuro. Ma Campana è e rimarrà per sempre la mia Itaca, anche se a Cariati io ho vissuto la stagione della scuola elementare e delle scuole medie. Poi mi sono trasferito al Conservatorio di Cosenza per via della grande passione che avevo per la musica».

- E da Cosenza?

«Da Cosenza a Livorno, a 18 anni mi aspettava il servizio militare e mi chiamarono in Marina, e mi mandarono all'Accademia Navale di Livorno, e dove poi ho però proseguito i miei studi».

- Quand'è che lei incomincia a suonare?

«Molto tardi per la verità. Avevo tredici anni quando presi in mano per la prima volta uno strumento musicale. E per chi suona il violino è un'età complicata, di solito per il violi-



I GENITORI DI VINCENZO VIOLA. LA MAMMA È MANCATA QUALCHE ANNO FA

no i ragazzi incominciano da piccoli, e a tredici anni eri già fuori da ogni schema possibile. Io sono stato costretto a bruciare le tappe, perché avevo dentro una sacra passione per lo strumento e per la musica. Il corso di violino al Conservatorio allora durava dieci anni, e io in otto anni avevo già fatto tutto. A ventidue anni ero già diplomato».

- Come nasce in realtà questa sua passione per il violino?

«Una passione nata per caso, sui libri. Ricordo che i miei genitori comprarono per casa una Enciclopedia, si chiamava *La Scuola e le Ricerche*, in sette volumi diversi, e l'ultimo volume era interamente dedicato alla musica. Le confesso di aver letto quel volume dall'inizio fino alla fine, era pieno di storie di mu-

sicisti vari e di aneddoti legati al mondo della musica, di biografie di musicisti importanti e famosi, e da lì ho incominciato a sentire i primi brani musicali e i primi suoni strumentali, e quando sentii per la prima volta la "voce" di un violino, capii allora che quello strumento sarebbe stato per tutta la mia vita il mio compagno di viaggio preferito e più desiderato. Le dico anche che io non venivo da una famiglia benestante, la mia era una famiglia molto semplice, come mille altre famiglie calabresi di quegli anni e di quel territorio, e non è stato tutto semplice per come oggi potrebbe sembrare».

- Cosa intende dire Maestro?

«Dietro la mia vita di musicista ci sono anche e soprattutto i sacrifici immensi della mia famiglia, che ha creduto nel mio talento e nella passione che avevo per la musica. E senza il loro aiuto, io non sarei arrivato dove poi sono arrivato».

- Posso chiederle a chi oggi dedicherebbe volentieri il suo successo?

«A mio padre, prima di tutto, che oggi si prepara a festeggiare il suo ottantaseiesimo anno di vita, e alla sua lungimiranza. Ma senza dubbio anche all'immenso amore di mia madre



VINCENZO VIOLA BAMBINO CON LA MAMMA E IL FRATELLO PASQUALE

segue dalla pagina precedente

• NANO

verso la famiglia. Lei oggi chiama me per scrivere la mia storia, ma avrebbe invece dovuto chiamare loro anziché me, e scrivere invece di loro».

- Perché mi dice così Maestro?

«Perché mio padre nasce a Campana, prende la quinta elementare e poi decide di lasciare il suo paese per cercare lavoro in Germania. Nel frattempo, aveva trovato il tempo per frequentare le scuole serali. Arriva giovanissimo in Germania e impara il tedesco, frequenta le scuole professionali tecniche, scuole serali anche quelle, e diventa uno dei migliori montatori tecnici delle TV che allora si fabbricavano in Germania. Un genio davvero, un genio del suo tempo».

- A casa in Calabria chi ha lasciato? Chi l'aspetta ogni anno in agosto?

«Mio padre naturalmente. Mia mamma purtroppo è morta qualche anno fa e non c'è più. Poi ho un fratello, Pasquale, ingegnere informatico, che insegna a Cosenza, all'istituto Monaco, e un altro che vive a Catanzaro, Giancarlo. Il fratello che ho a Cosenza oltre a insegnare è anche uno dei protagonisti attivi di una associazione di cui certamente lei avrà molto sentito parlare, che è la "Terra di Piero", una

realtà straordinaria che andrebbe aiutata a crescere e ad andare avanti, per via del ruolo sociale che ogni giorno i suoi volontari svolgono al servizio dei più deboli. Ha idea di cosa sia un manipolo di volontari al servizio di chi non ha voce? Ecco, quello è mio fratello, e quelli sono i suoi amici della Terra di Piero. Li vada a trovare appena può, troverà un gruppo di ragazzi, la maggior parte di loro sono tifosi del Cosenza, che nella terra di Piero hanno ritrovato una luce e una guida morale che nessun altro avrebbe potuto regalare loro in città. Molti di quei ragazzi, se non avessero trovato lungo la loro strada, la Terra di Piero oggi chissà dove sarebbero finiti. Il senso della solidarietà e dell'umanità che questi ragazzi hanno trovato nella Terra di Piero li ha resi speciali e



VINCENZO VIOLA CON IL MEZZOSOPRANO CECILIA BARTOLI

pronti ad affrontare qualunque tipo di sfida sociale. Una bellissima realtà. Sono felice e sono fiero che mio fratello sia uno di loro».

- Immagino che lei sia sposato con una donna olandese?

«Ho sposato un'italiana. Mia moglie, Paola, è di origini sarde, è nata a Sassari, e mi ha regalato la gioia e la fortuna di tre figlie, una più cara dell'altra. In casa da noi la musica è una passione comune. Ma moglie è una bravissima violinista anche lei, e le mie figlie hanno studiato il violino come lei e come me. Riconosco che avevano anche raggiunto dei livelli importanti, ma quando si trattò di scegliere se andare al Conservatorio o invece all'università hanno scelto il Campus».

- Nessuna delle sue tre figlie farà quindi la musicista on the road come lei?

«No, nessuna di loro. Saranno loro poi a decidere quale sarà il loro futuro».

- Immagino che nella sua vita ci sia in realtà poca vita familiare?



VINCENZO VIOLA CON LA MOGLIE E LE TRE FIGLIE



segue dalla pagina precedente

• NANO

«Non creda, più di tanto. Per via dei concerti sono spessissimo fuori casa anche per settimane, soprattutto quando andiamo in Australia o in America, ma al rientro abbiamo sempre uno spazio di tempo utile per recuperare quello che abbiamo perso, e io quando sono a casa e non sono in tournée mi dedico alla famiglia in maniera completa e assoluta».

- Crede di essere stato un buon padre?

«Credo di sì. Spero di aver fatto quello che dovevo fare fino all'ultimo, e ora che loro sono grandi posso dirle di essermele godute per intero e fino in fondo»

- Quando state a tavola insieme che lingua parlate tra di voi in famiglia?

«Generalmente parliamo l'italiano. Le mie figlie, e di questo vado fiero, parlano un italiano perfetto. Ma se io e mia moglie non siamo presenti, allora tra di loro preferiscono parlare l'olandese. È più facile per loro dialogare nella lingua della terra dove sono nate e sono cresciute».

- Prima di arrivare in Olanda Maestro lei ha lavorato anche in Sardegna?

«Dopo il diploma ho partecipato ad una audizione all'Ente Lirico di Cagliari. Sono arrivato in Sardegna perché avevo conosciuto mia moglie che era di Sassari e sono rimasto a lavorare a Cagliari fino al 1995. Allora c'era una amica di mia moglie che si era trasferita in Olanda, lei l'ha cercata, e le ha chiesto come fosse in quel momento il mondo musicale olandese degli orchestrali, e dopo le prime informazioni ricevute abbiamo deci-

so di partire anche noi. Il nostro piano iniziale immaginava che saremmo rimasti in Olanda non più di due mesi, appena il tempo necessario per tastare il polso della realtà olandese e decidere poi se tornare in Italia o andare altrove. Abbiamo invece iniziato a lavorare in Olanda, e anche molto

compagno di viaggio per avermi aiutato a restare giovane. Gielo presento se vuole, le mando una foto sul telefonino, è uno dei violini più belli che io abbia mai avuto o trovato in giro. Ecco, se vuole scriverlo, la mia vita è quella del mio volino, e il mio violino mi segue da quando lasciai per la



devo dire, poi ci capitò la prima audizione in una grande orchestra olandese. Insomma, non siamo più partiti da Amsterdam».

- Lei ha girato il mondo, immagino sia soddisfatto?

«Francamente con la mia orchestra e con il mio maestro, André Rieu, credo che siano molto poche le nazioni che non abbiamo visitato, o i Paesi dove non siamo stati a suonare. Dall'Africa all'Australia, dall'Europa agli Stati Uniti, l'orchestra ha attraversato il mondo più volte, e questo mi gratifica molto perché ogni qualvolta torno a casa ringrazio il mio fedelissimo

prima volta Cariatì e quindi Campana per scoprire il mondo».

- Felice di averlo fatto, Maestro?

«A volte non ne sono perfettamente convinto, ma è per via di questo amore struggente che mi lega ancora alla mia terra di origine. Vediamoci quest'anno, mi venga a trovare a Cariatì questa estate, la porto a vedere la campagna bellissima di Campana, e poi i posti di mare più belli della mia costiera. Capirà il perché io viva ancora in giro per il mondo con questa immensa nostalgia nel cuore». ●



STORIA DI COPERTINA / VINCENZO VIOLA



LE VACANZE CON LUIGI SALVATI L'AMICO MECENATE DI CARIATI

Agosto è tempo di vacanze, ma per chi come Vincenzo Viola lascia ogni anno Amsterdam per tornare in Calabria, e ritrovarsi tra Campana e Cariati vecchi sapori e vecchie emozioni, agosto diventa per lui anche il mese più importante dell'anno. È come se ogni anno lui tenesse o partecipasse al concerto più desiderato e più ambito della sua storia di musicista. Ma semplicemente perché, ritornando in Calabria, insieme ai ricordi di un tempo, il grande violinista ha anche la gioia di ritrovare qualche suo vecchio amico di infanzia con cui trascorrere qualche serata in allegria e spensieratezza. E uno dei suoi amici più cari lasciati in Italia è proprio Luigi Salvati che, come Vincenzo, ha scelto la via dell'emigrazione, partito anche lui da Cariati per l'Università, e quindi poi è rimasto a Roma a fare l'avvocato. Un personaggio poliedrico e di grande fascino, grande ap-

passionato di storia dell'arte, e soprattutto collezionista di cose rare, di quadri d'autore, di oggetti d'arte che ormai hanno riempito la sua casa fino all'inverosimile, e che ogni anno, d'agosto, come Vincenzo torna a Cariati per "regalare" al suo paese e alla sua gente una rassegna d'arte contemporanea che cambia tema ogni anno, e che attira in paese tantissimi estimatori e appassionati della pittura. Potremmo dire di lui che è un artista mancato, o forse ancora meglio che è un artista appassionato di scienze giuridiche e prestato ai tribunali della Repubblica, di giorno in aula a discutere le sentenze del suo studio romano, e di sera, nei pochi momenti liberi che ha va alla ricerca di oggetti rari nei mercatini più esclusivi e più elitari di Roma Capitale.

«Per due intere giornate - dice l'avvocato Salvati, che negli



segue dalla pagina precedente

• NANO

anni scorsi ha già presentato a Cariati una raccolta antologica dei più grandi pittori Calabresi del '900. - "porterò a Cariati in esposizione opere di grandi autori ispirate al Mare. L'appuntamento è per lunedì 12 agosto, e Lunedì 19 Agosto 2024, dalle ore 10,00 alle ore 22.00, "Arte da a...Mare", il mare, insomma, in una grande mostra di pittura».

Tutte le opere che verranno esposte quest'anno appartengono alla collezione privata dell'avvocato Luigi Salvati, che è anche il curatore della mostra insieme al critico d'arte Rosario Sprovieri, storico ed instancabile ex Direttore del Teatro dei Dioscuri al Quirinale di Roma.

Successo senza precedenti anche lo scorso anno- il 30 luglio e il 13 agosto- nell'affascinante cornice del Centro Storico di Cariati, all'ombra delle Otto Torri sullo Ionio e immersi in un'atmosfera evocativa di antiche suggestioni- racconta Rosario Sprovieri- abbiamo ammirato una collezione unica nel suo genere, che celebrava la nostra Terra e i suoi artisti.

«L'intento principale di questo mio progetto - spiega l'avvocato Salvati - è quello di valorizzare il nostro patri-



monio storico e artistico, facendo scoprire o riscoprire nostri talentuosi corregionali che durante la loro vita hanno dato lustro alla Calabria par-

tecipando con le loro opere a mostre nazionali e internazionali. L'evento di cui le parlo è frutto della passione e dell'amore che lega i proprietari

dei dipinti alle proprie radici, alla loro terra e alle sue peculiarità. L'unico scopo è quello di raggiungere e rendere partecipe del Bello una platea quanto più ampia possibile. Non sono stati chiesti contributi, nè pubblici nè privati- sottolinea con un pizzico di orgoglio lo stesso avvocato Salvati- la manifestazione è assolutamente gratuita ed aperta a tutti quegli artisti che vorranno partecipare con una propria opera dedicata al nostro mare».

«Luigi Salvati - aggiunge l'ex Direttore del Teatro dei Dioscuri al Quirinale Rosario



ALDO TURCHIARIO (1929-2023) CON ROSARIO SPROVIERI



segue dalla pagina precedente

• NANO

Sprovieri - ha legato la sua vita a due passioni complementari, che sono l'arte e la Letteratura.

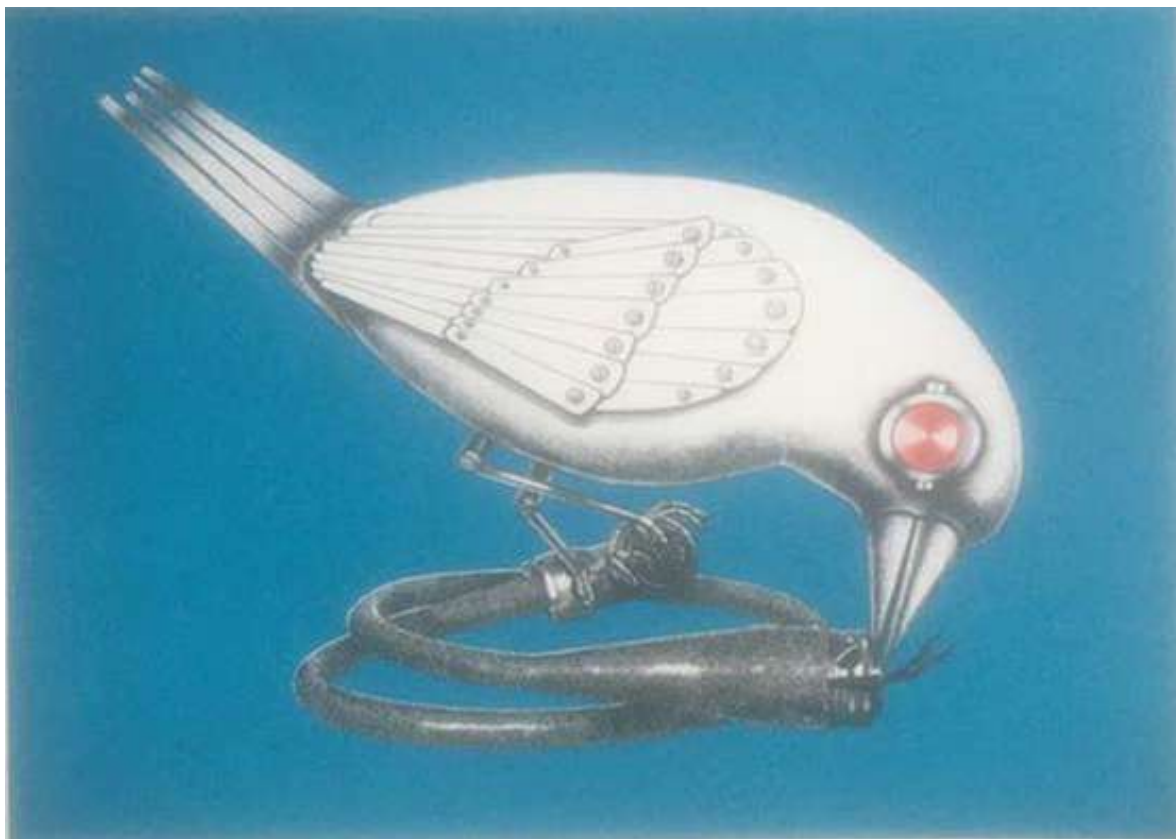
Luigi appartiene a quella umanità che ha scelto di emulare il mecenatismo facendosi egli stesso mecenate, elargendo le proprie donazioni solo per l'arte stessa, senza nessun secondo fine ma solo in un'ottica d'amore e passione per supportare i giovani talenti di questa nostra regione di origine. Così Luigi ha sposato le iniziative di tanti sodalizi culturali, non solo in Calabria, ma anche in Campania e a Roma, dove da qualche mese, insieme ad altri conterranei ha dato vita all'Associazione Culturale "Calabresi Capitolini". Non ha mai pensato minimamente a barriere ideologiche, culturali o peggio ancora sociali, ed è rimasto sempre e ben ancorato all'umanità, alla curiosità e alla disponibilità di noi figli del Sud, che dentro di noi conserviamo un mantra tutto nostro e che è "fare per il bene di tutti".

«Opere d'arte e letteratura, una liaison perfetta - commenta l'avvocato calabrese -. Interrogando i libri e mi rispondono. E parlano e cantano per me. Alcuni mi portano il riso sulle labbra o la consolazione nel cuore. Altri mi insegnano a conoscere me stesso e il mondo. Così Francesco Petrarca, uno dei più grandi poeti e bibliofili italiani, esprimeva il suo amore per i libri: li vedeva non tanto come delle cose, ma piuttosto come delle

persone, quasi fossero per lui amici, fratelli, genitori o figli. La stessa cosa capita a me oggi, sia con i libri, sia con i quadri, e soprattutto con quelle opere che mi ricordano la Calabria, e mi riportano ogni anno a casa da queste parti, e vi assicuro che ne vale davvero la pena. Vi aspetto a Cariatì, quindi, ma vi aspetto davvero. Il mio non è un invito formale».

Per dare l'idea del valore della rassegna di Cariatì basta scorrere l'indice dei nomi degli artisti che con le proprie tele saranno presenti ad agosto nel paese di Vincenzo Viola e Luigi Salvati, un parterre di grandissimo valore artistico e di altissimo livello nazionale." Tantissimi artisti importanti

1924 - Roma, 26 aprile 2001), pittore, illustratore, scenografo e incisore italiano; Claudio Palmieri è nato a Roma il 25 febbraio 1955. Ha collaborato ed è stato allievo di Mino Delle Site; Luigi Spazzapan (Gradisca d'Isonzo, 18 aprile 1889 - Torino, 18 febbraio 1958) pittore italiano tra i primi rappresentanti dell'astrattismo e dell'informale in Italia; Piero Guccione (Scicli, 5 maggio 1935 - Modica, 6 ottobre 2018) pittore, incisore e illustratore italiano; Eliano Fantuzzi (Modena, 25 settembre 1909 - Verona, 1987) pittore italiano; Enotrio Pugliese Enotrio Pugliese, meglio noto come Enotrio Pugliese, (Buenos Aires, 11 maggio 1920 - Pizzo, agosto 1989), un pittore italiano;



UNA LITOGRAFIA DI ALTO TURCHIARO: UCCELLI MECCANICI

del '900 di tutta Italia" dice il curatore della Rassegna il critico d'arte Rosario Sprovieri.

Si tratta di Virgilio Guidi, (Roma, 4 aprile 1891 - Venezia, 7 gennaio 1984) pittore, poeta e saggista italiano; Renzo Vespignani ha fatto parte del Gruppo di Portonaccio, all'anagrafe Lorenzo Vespignani (Roma, 19 febbraio

Aldo Turchiaro (Celico, 6 aprile 1929 - Roma, 30 agosto 2023) pittore e illustratore italiano; Antonio Cannata Pittore [Polistena (Reggio Calabria), 3 febbraio 1895 - Roma, 2 ottobre 1960], Valentino Withe artista (Positano nato nel 1909 e morto a Roma nel 1985).

Un evento da non perdere. Cariatì vi aspetta. ●



IL MEDITERRANEO NEL PRISMA DELLA GEOPOLITICA MONDIALE

a cura di Tiberio Graziani e Michela Mercuri. Contributi di: Carlo Amenta, Giuseppe Anzera, Gao Boyue, Andrea Broccoletti, Aubrey Chikonde, Alberto Cossu, Laura De Gregorio, Luca Del Monte, Paolo Di Betta, Emidio Diodato, Calogero Ferrara, Giuseppe Gagliano, Said Gulyamov, Phil Kelly, A. Roberta La Fortezza, Gino Lanzara, Letizia Lo Presti, Giulio Maggiore, Matteo Marconi, Filippo Romeo, Giuseppe Romeo, Gianluca Ruggiero, Fabio Massimo Parenti, Paolo Sellari, Vasu Sharma, Anna Ubaydullaeva, Francesco Valacchi, Liu Xuantong

**IN ESCLUSIVA UNA AGGIORNATISSIMA RACCOLTA DI ANALISI E STUDI
 DEI MAGGIORI ESPERTI MONDIALI SUL FUTURO DEL MEDITERRANEO
 472 PAGINE - ISBN 9791281485129 - 36,00 EURO**

GEOPOLITICA
 RIVISTA DI POLITICA INTERNAZIONALE



PER LA QUESTIONE MERIDIONALE E' LA VOLTA BUONA?

di **GIACOMO SACCOMANNO**

Il Sud e la Calabria viaggiano a velocità diverse rispetto al resto dell'Italia e questo gap proviene da lontano, quando a seguito dell'unità di Italia sono state depredate tutte le risorse e industrie esistenti, lasciando i territori nella più piena povertà.

Nel tempo, dopo molti anni, si è cercato di assumere iniziative per colmare il divario esistente, ma tutte le azioni intraprese non sono riuscite a superare questo evidente deficit che ha spopolato la Calabria e allontanato le più importanti risorse umane ed intellettuali.

Una vecchia storia che ha interessato i diversi Governi che, però, pur dinnanzi ad una buona volontà non sono riusciti ad incidere nei territori meridionali. Un esempio impor-

tante la vecchia Cassa per il Mezzogiorno che tanto ha fatto, ma non ha modificato l'assetto di evidente disparità esistente.

Dalla fine del 1800 l'espressione "questione meridionale" indica la difficile situazione economica delle regioni del Mezzogiorno. Da subito i grandi pensatori e i politici più illuminati capirono però che non era un problema che riguardava solo il Sud, e la storia recente indica che le distanze tra un nord ricco e acculturato e un sud più povero e arretrato si stanno progressivamente accorciando.

Oggi, a distanza di molti anni e dopo diversi tentativi che, però, non hanno ottenuto nulla di definitivo, si sta provan-

*Per gentile concessione dell'autore proponiamo ai lettori l'introduzione al volume di Giacomo Saccomanno **Questione meridionale**: è la volta buona? È un libro che raccoglie non solo buoni propositi, ma analizza ed espone criticità e soluzioni per il vero rilancio del Mezzogiorno.*

Saccomanno, avvocato, già sindaco di Rosarno, commissario della Lega in Calabria, e oggi consigliere di amministrazione della Società Stretto di Messina, a volte ha una visione se vogliamo "romantica" della crescita del Sud, ma è innegabile la sua autentica passione civile per la rinascita e lo sviluppo della sua Calabria in nome e per conto dei giovani e delle future generazioni dei calabresi.



segue dalla pagina precedente

• SACCOMANNO

do a dare una mano al Mezzogiorno con la creazione della ZES. Dapprima nelle singole regioni ed ora, invece, con una struttura unica che, però, ha, in qualche modo, bloccato l'iter dei procedimenti esistenti e non ha, ancora, consolidato le relazioni tra i vari territori.

La nuova misura prevista nel Decreto per il Sud, dal primo gennaio 2024, ha accorpato in una sola struttura tutte le zone economiche speciali nel meridione d'Italia. Non tutti, però, sono stati favorevoli a tale decisione, in quanto "allargare il raggio di azione delle ZES a tutti i territori del Sud rischia di indebolire le potenzialità di crescita economica nel meridione". Forti perplessità anche dalla Cgil Sicilia, secondo la quale, la ZES unica cancella le esperienze precedenti che stavano già dando i primi frutti. Secondo il sindacato, inoltre, la centralizzazione presso la Presidenza del Consiglio, di risorse e assegnazioni, toglie autonomia e ruolo alle Regioni ed ai Comuni aprendo spazi al ben noto vizio italico della discrezionalità. Ma, indipendentemente dagli apprezzamenti o dalle critiche, risulta ben evidente che la "questione meridionale" esiste e non è stata risolta.

Non possiamo, però, non ricordare che uno degli elementi essenziali per la crescita di un territorio sono le infrastrutture che incidono fortemente sulle condizioni di sviluppo. La mancanza di strade, aeroporti, alta velocità, porti, sono elementi che impediscono, concretamente, la possibilità di eseguire quel salto di qualità che rende una regione appetibile e competitiva in tutti i settori.

Basta solo comprendere che senza collegamenti adeguati il turismo, l'agricoltura, la gastronomia, la produzione, pagano un prezzo ulteriore rispetto alla normalità delle altre regioni. Se per spostarsi dalla Calabria per Roma o Milano il costo aereo è quasi pari a quello per andare a New York, si comprende come un territorio ha grandi difficoltà per

poter intraprendere un percorso di vera crescita.

La "questione meridionale" parte da lontano e finora nessuna risposta concreta si è riusciti a dare.

Tanti proclami, tentativi di interventi ordinari e straordinari, ma il problema si è aggravato sempre più: un'Italia a velocità diverse che ha sempre più danneggiato la posizione dei cittadini del Sud.

Su qualsiasi settore la Calabria si trova agli ultimi posti e, quindi, oggi appare fondamentale che si possa fare qualcosa per eliminare una situazione del genere che non solo aggrava le condizioni di vita per chi abita questa regione, ma allontana sempre più i giovani e le vere risorse umane

dalla comunità calabrese.

È di questi giorni la notizia che circa 20 mila medici lasceranno l'Italia verso, in particolare, Israele, Stati Uniti, Germania, Francia, Regno Unito, Svizzera, Belgio, Svezia, Canada e Irlanda, e il 90% ha meno di 40 anni. Secondo i dati riportati dal sindacato Sumai in una pubblicazione uscita a inizio 2024, dal 2019 al 2021 sono andati all'estero in 21.397, fra i quali 14.341 specialisti (esclusi quelli



partiti per motivi di studio). Secondo la stima Agnelli sarebbero fuori dall'Italia almeno 38 mila medici. In tali condizioni, essendo molti meridionali, non si comprendono le ragioni per le quali non si debba incentivare i giovani per cercare di farli rimanere nella terra di origine.

Questo è uno dei motivi per i quali la sanità italiana e, in particolare, quella calabrese è ridotta male.

E ritornando sulla "questione meridionale" non può non evidenziarsi che questa è stata più volte segnalata sin dall'inizio del 900.

Il problema, quindi, esiste anche oggi e non sembra che ci sia una soluzione a portata di mano! Uno dei tantissimi problemi che affligge il Sud e che non si è mai riusciti a risolvere è quello delle infrastrutture: il Meridione è quasi isolato!



segue dalla pagina precedente

• SACCOMANNO

Dalle strade, alla ferrovia, agli aeroporti, vi è una mancanza di adeguate strutture che possano paragonarsi a quelle del Nord Italia o ancor più a quelle dell'Europa. Una situazione di arretratezza che ha messo e lasciato nel limbo milioni di persone che, spesso, sono dovute emigrare per trovare un lavoro ed una vita dignitosa.

Un vero impoverimento umano ed economico che mai si è riusciti a colmare e che attanagliano la vita dei cittadini del Sud.

In particolare, in Calabria vi è stata una continua emigrazione verso il Nord Italia, l'America, l'Australia, i Paesi del Nord Europa. Ci sono importanti città e con numerosi calabresi che costituiscono una parte essenziale della società: brillanti ed importanti ingegneri, medici, dirigenti. Trovi i calabresi ovunque, con una identità inconfondibile e con un amore sviscerato per la propria terra, le proprie tradizioni, i propri ricordi. Ma, la Calabria, pur dinnanzi a tali risorse umane, non è riuscita a crescere, non è riuscita a svilupparsi, non è riuscita a produrre economia e occupazione.



Oggi i tanti ragazzi che si sono sistemati fuori regione non solo sono un impoverimento nel territorio, ma tendono a richiamare i propri genitori che non hanno motivo di rimanere da soli in una regione dove manca un'adeguata sanità. Un decremento della popolazione veramente preoccupante.

Un impoverimento numerico, professionale, economico, sociale e morale. Nel tempo, le migliori risorse sono andate via e, quindi, questo decadimento ha sempre più peggiorato la situazione ed oggi tutti gli sforzi per migliorare la Calabria si sono infranti in una povertà culturale, sociale ed economica. Una rassegnazione che regna sovrana e che non riesce più a creare entusiasmo, passione e speranze.

Come invertire la rotta

Tanti sono stati i tentativi che non stiamo qui a richiamare. Tante le proposte, tanti proclami: ma miglioramenti pochi o quasi nulla.

Si ripete continuamente che la Calabria ha tante potenzialità, che è una regione che possiede bellezze invidiabili, che ha circa 800 chilometri di coste incontaminate, che ha delle splendide montagne, che si riesce a sciare guardando l'azzurro del mare e del cielo, che ha una storia importante e che l'Italia è nata anche per le idee e i personaggi calabresi, che hanno arricchito le altre regioni.

Tantissimi beni archeologici e culturali, un patrimonio immateriale sempre maggiore, un'agricoltura biologica e non, che esporta in tutto il mondo i propri prodotti, una gastronomia che conserva ancora le tradizioni del passato, una dieta mediterranea che in tanti hanno cercato di impossessarsi, delle tradizioni che pochi possono vantare. In conclusione una terra ricca di bellezze naturali che, però, è rimasta sempre arretrata e non ha raggiunto quel benessere che i cittadini meritano.

Ci siamo chiesti e ci chiediamo: perché?

Dalla storia si possono ricavare delle verità e un saccheggio che la Calabria ha subito e dal quale non si è più risolleata. Però, non è solo questo. Sarebbe semplice scaricare le responsabilità ad un momento storico negativo, ma che non può essere il male di tutto.

Nel mentre, nel resto del mondo, i calabresi sono uniti e fanno squadra, nella propria terra di origine vige l'individualismo sfrenato, l'io sostanziale, spesso una mediocrità culturale che non consente un dibattito sereno ed approfondito, ma che impone azioni prepotenti ed arroganti. In tutto questo poi la 'ndrangheta, un male quasi incurabile che è penetrata anche nelle istituzioni

e nel settore economico. Ed uno Stato che non è riuscito a creare gli anticorpi e la possibilità di un sostegno a quelle persone che hanno e stanno lottando per una terra civile e libera. Tanti imprenditori, amministratori, cittadini di ogni estrazione sociale hanno cercato di porre una barriera, ma spesso hanno perso la vita, i propri patrimoni, la propria serenità. Ed è triste affermare ciò. Un sistema che non funziona.

Ultimamente ci sono ancora persone che hanno voglia di lottare per una Calabria libera dalla condizione di subordinazione mafiosa, economica, cultura e sociale, ma tali ten-



LA QUESTIONE MERIDIONALE

La questione meridionale fu un grande problema nazionale dell'Italia unita.

Il problema riguardava le condizioni di arretratezza economica e sociale delle province annesse al Piemonte nel 1860-1861.

I governi sabaudi avevano voluto instaurare in queste province un sistema statale e burocratico simile a quello piemontese.

L'abolizione degli usi e delle terre comuni, le tasse gravanti sulla popolazione, la coscrizione obbligatoria e il regime di occupazione militare con i carabinieri e i bersaglieri, creò nel sud una situazione di forte malcontento.

Da questo malcontento vennero fuori alcuni fenomeni: il brigantaggio, la mafia e l'emigrazione al nord Italia o all'estero.

segue dalla pagina precedente

• SACCOMANNO

tativi sono sporadici. La rete non esiste e, quindi, manca una collaborazione attiva e un sostegno reciproco.

La politica, poi, ha delle pesanti responsabilità. Un individualismo sfrenato che non vede oltre al proprio "orticello".

La regione manca di strumenti fondamentali per lo sviluppo come i piani di individuazione della programmazione nel tempo e, quindi, di espansione. Manca un piano regolatore della regione ove poter elaborare un percorso di radiazione dell'innovazione e della programmazione territo-

riale. Le tantissime risorse poste a favore del territorio da parte dell'Europa e dello stesso Governo non hanno sortito l'effetto desiderato. Mancanza di visione di insieme e di individuazione di una politica comune ed unitaria a sostegno delle comunità e delle tantissime risorse esistenti e male sfruttate. Ed ecco che i soldi sono stati, nella maggior parte dei casi, restituiti o utilizzati male, molto male.

E la "questione meridionale" si è sempre maggiormente aggravata.

Oggi vi è un momento di forte e profonda riflessione e il tentativo di dare una svolta al territorio, ma tanti non com-

prendono l'importanza dell'attualità del tempo e continuano a vivere alla giornata, senza pensare ad un vero e concreto sviluppo sostenibile della propria terra. Una mentalità retrograda e povera di idee che sta frenando l'entusiasmo di chi crede ancora ad una possibile rinascita. Ma, se non si rema tutti nella stessa direzione, mai la barca potrà raggiungere il porto e se ciò avviene i tempi si dilatano e gli sforzi sono immani.

Quindi, ecco la necessità di sostenere chi vuole il bene delle comunità e non quello personale, chi cerca di cambiare un percorso di degrado, chi combatte per un mutamento reale e concreto. E in tale direzione bisogna coltivare la meritocrazia e allontanare il clientelismo.

Il consenso deve raggiungersi fornendo benessere ai cittadini in modo collettivo e non singolarmente. Bisogna pensare e programmare in grande e riprendersi la propria identità e moralità. Bisogna allontanare il consenso facile che ci rende prigionieri di logiche perverse e che è senza fondamenta e crolla dopo poco tempo. Non bisogna illudere le persone con promesse che non potranno mai realizzarsi. Ed i cittadini devono prendere coscienza di chi li ama e vuole il loro bene, da chi, invece, pensa solo

Incidenza di povertà relativa per regione e ripartizione geografica			
Regione	2016	2017	2017-2016
Calabria	34,9	35,3	0,4
Sicilia	22,8	29	6,2
Campania	19,5	24,4	4,9
Basilicata	21,2	21,8	0,6
Puglia	14,5	21,6	7,1
Molise	18,2	21	2,8
Sardegna	14	17,3	3,3
Abruzzo	9,9	15,6	5,7
Umbria	11,8	12,6	0,8
Marche	8,9	8,8	-0,1
Liguria	11,1	8,5	-2,6
Lazio	9,7	8,2	-1,5
Trento		7,8	
Friuli Venezia Giulia	10,4	6,9	-3,5
Piemonte	6	6,8	0,8
Veneto	5,5	6,1	0,6
Toscana	3,6	5,9	2,3
Lombardia	5	5,5	0,5
Trentino Alto Adige		4,9	
Emilia Romagna	4,5	4,6	0,1
Valle d'Aosta	4,8	4,4	-0,4
MEZZOGIORNO	19,7	24,7	5
CENTRO	7,8	7,9	0,1
NORD	5,7	5,9	0,2
ITALIA	10,6	12,3	1,7



segue dalla pagina precedente

• SACCOMANNO

a se stesso ed al bene personale.

Forse, è venuto il momento di lasciare da parte i compari, gli amici degli amici, le promesse di possibili prebende e cominciare a ragionare tutti assieme: chi merita e ha dato risultati concreti deve essere sostenuto, chi ha solo offerto e consegnato qualche spicciolo e/o prebenda, senza fare un corretto percorso politico a favore delle comunità, deve essere allontanato. Ritorniamo alla valorizzazione dell'uomo e delle idee sostenibili e non lasciamoci prendere in giro da personaggi che non hanno alcuna cultura o identità.

La Calabria ha bisogno di correre e crescere con una nuova visione e non quella che l'ha portata al degrado ed alla povertà!

E la situazione non solo non è cambiata, ma è sensibilmen-



te peggiorata, con una regione agli ultimi posti di quasi tutte le classifiche. E allora non si può più attendere e ogni calabrese deve cominciare a ragionare: chi può dare maggiori garanzie sotto l'aspetto morale, culturale, sociale? Ed ecco che bisogna guardare alla storia degli uomini: se un professionista ha fatto strada, se si è impegnato nel sociale dimostrando un incline desiderio di dare, se ha lasciato il segno nella propria comunità, se ha sempre pensato al prossimo, se opera per gli altri e se guarda al presente e al futuro con idee chiare e nella prospettiva di programmare la crescita del proprio territorio, allora, probabilmente, merita sostegno. Aiutiamo chi potrebbe stare a casa propria e senza pensieri ed invece combatte ogni minuto, ogni ora, ogni giorno per il bene comune, per cercare di dare ai cittadini il meglio, sacrificando, spesso, la propria vita.

Forse, oggi è possibile invertire il trend negativo e cominciare a sperare in una regione migliore. Ma questo può avvenire solamente se le scelte cadranno sulle persone giuste.

La soglia di povertà sta aumentando pesantemente e non

vi è più tempo! Non possiamo attendere altri anni. Ora è il momento di reagire e di ragionare con la propria testa. Oggi è il momento delle scelte responsabili e non si può sbagliare.

La rilevanza delle scelte

Da qualche settimana i cittadini hanno deciso da cui farsi rappresentare al Parlamento europeo.

Prima di tutto bisogna ragionare sull'attuale situazione: l'Europa è stata governata sempre da una gestione di centrosinistra ed ha portato avanti ideali che spesso hanno contrastato con gli interessi italiani. Senza molto dilungarsi appare più che evidente che molte decisioni hanno penalizzato l'Italia: dalle case *green* che depotenziano il patrimonio immobiliare ed indeboliscono la nostra nazione, alle macchine elettriche che distruggono la nostra imprenditoria, alla carne sintetica che distrugge le nostre eccellenze, alla farina di insetti che stravolge la nostra storia e gastronomia. Poi la questione dei balneari che colpisce fortemente i nostri territori e spesso le piccole aziende familiari, che vivono di questo lavoro stagionale, e che potrebbe delineare un amaro percorso di consegna alle multinazionali le nostre coste. E tanti altri problemi che devono far aprire gli occhi agli italiani e fare individuare, con oggettività, chi ha veramente difeso il nostro popolo.

In conclusione, un'Europa che spesso non ha tenuto conto delle realtà locali e delle differenze economiche e sociali. Decisioni che a volte hanno pesantemente penalizzato l'Italia e la sua

industria e che non lasciano ben sperare.

Si comprende che bisogna migliorare l'ecosistema, ma questo non vuol dire distruggere quello di buono che esiste e che è una risorsa per lo Stato membro. Non si vuole scendere nei particolari essendo questo un semplice momento di riflessione che non può contenere tutte le necessarie argomentazioni che devono spingere per un cambiamento dell'Europa, con il rispetto delle diverse comunità e con la impossibilità di costringere a cambiamenti che potrebbero rivelarsi veramente un disastro per la nostra nazione.

Cosa succederà se non avverranno gli interventi *green* sugli immobili italiani? Un depauperamento e, forse, una incommerciabilità delle nostre case che perderanno valore e che creeranno ulteriore povertà. È vero che bisogna intervenire sugli immobili per renderli maggiormente ecosostenibili, ma chi mette le risorse necessarie? I proprietari possono affrontare costi che si ipotizzano in almeno 40/50 mila euro ad appartamento? Sembra questa una missione



segue dalla pagina precedente

• SACCOMANNO

impossibile per uno Stato, come quello italiano, che ha un bilancio difficile e cittadini che non riescono, spesso, a raggiungere la fine del mese, per la evidente perdita di valore del denaro a causa dell'inflazione e mancato adeguamento dei salari.

Oggi, quindi, bisogna ragionare e cercare di trovare soluzioni sostenibili. Un necessario cambio di gestione che deve portare a delle misure più eque e maggiormente sopportabili. Cosa vuol dire? Alcune nazioni sono state ricostruite da poco e, quindi, hanno un patrimonio immobiliare adeguato alle nuove direttive. Altre, come l'Italia, hanno un patrimonio immobiliare vecchio e che non può essere trasformato in pochi anni e senza risorse. Ed allora è necessario che la nuova governance europea tenga presente tutte le realtà territoriali e possa mediare per non penalizzare alcuni e avvantaggiare altri.

Un cambio di rotta e di visione.

La "questione meridionale" è esistita ed esiste e tutti i tentativi di superarla non hanno dato alcun risultato possibile. Oggi, c'è chi sta tentando di eliminare il divario tra il Sud e il Nord fornendo strumenti adeguati e possibilità di crescita. Attualmente, vi sono persone che stanno difendendo l'Italia e l'interesse dei cittadini italiani. Ed allora, bisogna ragionare e riflettere per non sbagliare. Se vogliamo bene al nostro Paese, ai nostri territori, se vogliamo avere un momento di reale

speranza non possiamo farci indurre in errore seguendo voli pindarici che non portano a nulla.

La Calabria, grazie al Ministro delle Infrastrutture Matteo Salvini, che crede fortemente nel sud, ha ricevuto risorse imponenti che mai nessun Governo ha destinato alla nostra regione. Non chiacchiere, ma interventi importantissimi e decisivi per ricongiungere il Sud al resto dell'Italia e dell'Europa. Per evitare le solite chiacchiere, qui di seguito si segnalano le attuali e concrete azioni che non possono, sicuramente, essere smentite dai soliti cicalecci di una politica disastrosa, che, con il solo superbond, ha aumentato il deficit del bilancio italiano di oltre 130 miliardi!

Così come, si vuole smentire con dati concreti gli attacchi incomprensibili per la realizzazione del Ponte sullo Stretto.

Quest'opera straordinaria, che metterà il Sud al centro dello sviluppo del mediterraneo, è volano di crescita e svi-

luppo. Infatti, con tale opera vi sarà la realizzazione sulle coste della Calabria e della Sicilia di interventi pre circa 30 miliardi a regione.

Interventi e risorse mai riconosciute ed impegnate nella storia della Repubblica italiana!

Tali infrastrutture non solo serviranno per diminuire il divario tra Nord e Sud, ma consentiranno almeno un decennio di rilevante occupazione e la possibilità di programmare la rinascita della nostra Calabria. Non vi è qui lo spazio per indicare tutti i vantaggi che ci saranno, ma si vuole solo richiamare l'attenzione su quello che accadrà nel settore turistico, sulla valorizzazione delle nostre città d'arte, sugli innumerevoli beni culturali, sulla gastronomia, sulla ristorazione, sullo sviluppo territoriale e sulla nuova economia. Benefici che senza il ponte non vi sarebbero mai stati.



Ed eccov, allora, che l'opposizione della sinistra a tale opera straordinaria appare ed è incomprensibile, oltre che scellerata!

Una posizione assunta senza ragionare e per creare solo problemi ad una opera eccezionale che trasformerà le nostre regioni e che consentirà a molti giovani di rimanere nella propria terra natia. Ma, forse la povertà economica e culturale è quello che vogliono le persone che si oppongono: la miseria, infatti, rafforza la 'ndrangheta ed indebolisce la libertà di scelta delle persone, che devono soggiacere ai ricatti per poter avere un pezzo di pane per sfamare le proprie famiglie!

La Lega non vuole povertà, ma la crescita di tutta la Nazione e, senza lo sviluppo del Sud, l'Italia non potrà mai partire per un progresso che possa congiungerla con l'Europa. ●



IL PASTICCIO DELL'AUTONOMIA SI RISCHIA UN REGIONALISMO IMPAZZITO E FUORI CONTROLLO

di **GIOVANNI MACCARRONE**

Iniziamo a dire che il Titolo V, parte Seconda, della nostra Costituzione è stato già oggetto di un ampio processo di riforma, avvenuto mediante l'approvazione della legge costituzionale n. 3 del 2001 (contenente appunto «Modifiche al titolo V della parte seconda della Costituzione» in GU n. 248 del 24 ottobre 2001).

La citata legge è stata approvata con una maggioranza inferiore a quella richiesta (maggioranza qualificata dei due terzi dei membri delle Camere) e per questo è stata sottoposta a referendum confermativo il 7 ottobre 2001, il quale si è concluso con esito favorevole all'approvazione della legge (il 64% dei votanti si è espresso per il sì) che è poi entrata in vigore il

mezzo successivo.

Il referendum - a cui partecipò solo il 34 per cento dei votanti - rappresentava il punto di arrivo di un lungo percorso, iniziato nel 1997, durante il primo governo Prodi, con una commissione bicamerale sul tema.

Due anni dopo, nel 1999 - il presidente del Consiglio era Massimo D'Alema - il lavoro della commissione era confluito in una proposta di legge.

L'approvazione del testo, infine, arrivò a marzo 2001 quando a Palazzo Chigi c'era Giuliano Amato. Grazie alla legge costituzionale n. 3/2001 è stato introdotto il terzo comma dell'art. 116 Cost., il quale prevede la possibilità che, con legge dello Stato, approvata dalle Camere a maggioranza assoluta dei componenti, sulla base di un'intesa con la Regione inte-

ressata, possano essere attribuite alle Regioni a statuto ordinario «ulteriori forme e condizioni particolari di autonomia» nelle materie di competenza concorrente di cui all'art. 117, terzo comma, Cost., nonché in alcune materie di competenza esclusiva dello Stato (vale a dire organizzazione della giustizia di pace, norme generali sull'istruzione e tutela dell'ambiente, dell'ecosistema e dei beni culturali). A seguito dell'introduzione della citata disposizione, a partire dal 2001, le Regioni a statuto ordinario possono ottenere, previa intesa con lo Stato, ulteriori competenze nelle materie circoscritte ai 23 ambiti di legislazione concorrente (art. 117, comma 3) oppure nelle tre materie di competenza legislativa esclusiva dello Stato (art. 117, comma 2), ossia la giustizia di pace, le norme generali sull'istruzione e la tutela dell'ambiente, dell'ecosistema e dei beni culturali.

Per il trasferimento delle ulteriori funzioni necessita un'apposita legge dello Stato (approvata dalle Camere a maggioranza assoluta dei componenti) e, soprattutto, il rispetto dei principi di cui all'art. 119 Cost.

Pertanto, in tale contesto rileva anche il tema di una corretta quantificazione delle risorse da attribuire alle Regioni richiedenti per le competenze aggiuntive in termini di spesa storica o di fabbisogni standard nel territorio regionale. Anzi, la determinazione delle risorse finanziarie, umane e strumentali da devolvere alle regioni per implementare le funzioni acquisite è tanto importante quanto la stessa attribuzione delle competenze, in quanto fase imprescindibile per giungere ad un effettivo funzionamento del regionalismo differenziato

Attualmente, per il finanziamento regionale le norme vigenti prevedono sistemi di compartecipazione al gettito maturato nel territorio regionale dell'imposta sui redditi delle persone fisiche e di eventuali altri tributi erariali e un fondo perequativo generale



segue dalla pagina precedente • MACCARRONE

per i territori con minore capacità fiscale per abitante (art. 119).

All'indomani della riforma del Titolo V, e all'introduzione della previsione costituzionale relativa al cd. regionalismo differenziato, poche sono state le regioni che hanno avanzato proposte per richiedere «ulteriore forme e condizioni particolari di autonomia». Nessuno dei tentativi intrapresi, però, è giunto a compimento.

Si può dire, quindi, che la previsione legislativa sull'autonomia differenziata non ha ancora avuto alcun seguito. Sebbene, di recente, sia stata pubblicata nella gazzetta Ufficiale la legge 26 giugno 2024, n. 86 recante disposizioni per l'attuazione dell'autonomia differenziata ai sensi dell'art. 116, terzo comma, della Costituzione.

L'art. 4 della legge da ultimo citato prevede espressamente che «il trasferimento delle funzioni, con le relative risorse umane, strumentali e finanziarie, concernenti materie o ambiti di materie riferibili ai Lep di cui all'articolo 3, può essere effettuato, secondo le modalità e le procedure di quantificazione individuate dalle singole intese, soltanto dopo la determinazione dei medesimi Lep e dei relativi costi e fabbisogni standard, nei limiti delle risorse rese disponibili nella legge di bilancio... Il trasferimento delle funzioni relative a materie o ambiti di materie diversi da quelli di cui al comma 1, con le relative risorse umane, strumentali e finanziarie, può essere effettuato, secondo le modalità, le procedure e i tempi indicati nelle singole intese, nei limiti delle risorse previste a legislazione vigente, dalla data di entrata in vigore della presente legge».

Pertanto, prima di poter mettere in atto l'intera riforma andrebbe stabilita la spesa dei Livelli essenziali di prestazione e i relativi costi e fabbisogni standard che vanno garantiti su tutto il territorio nazionale. Cosa che, nei ventitré anni trascorsi dall'approvazione della riforma costituzionale

che ha introdotto l'autonomia, non è mai avvenuta.

E la centralità dell'opera di determinazione dei Lep in determinati settori è importante anche ai fini della piena attuazione del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza. La qual cosa è stata recentemente evidenziata dalla stessa Corte costituzionale, la quale, nella sentenza n. 220 del 2021, ha sottolineato come tale adempimento, da parte del legislatore, appaia «particolarmente urgente anche in vista di un'equa ed efficiente allocazione delle risorse collegate al Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr)».

Ad ogni buon conto, occorre considerare che - come già evidenziato - le necessarie risorse finanziarie andranno determinate in termini di compartecipazione o riserva di aliquota al gettito di uno o più tributi erariali maturati nel territorio regionale, tali da consentire la gestione delle competenze trasferite o assegnate, in coerenza con quanto dispo-



sto dall'art. 119, quarto comma, della Costituzione.

Di conseguenza, l'attribuzione di nuove funzioni, determinerà sicuramente un aumento della pressione fiscale a danno, soprattutto, dei cittadini e delle imprese del Sud.

Nelle regioni centro-settentrionali, l'incremento delle competenze nel loro territorio, attraverso l'incremento della quota di compartecipazione ai grandi tributi erariali, provocherà, invece, un incremento della spesa pubblica che andrà a tutto vantaggio dei cittadini di tali regioni dato che le entrate tributarie di tali regioni sono enormemente più elevate.

Per cui, nelle regioni del Sud, ulteriori forme e condizioni particolari

di autonomia, potranno essere attribuite, non solo attraverso la compartecipazione al gettito maturato nel territorio regionale dell'imposta sui redditi delle persone fisiche e di eventuali altri tributi erariali, ma anche e soprattutto con il ricorso al fondo perequativo di cui all'art. 119 Cost. e comunque con un finanziamento pubblico ingente.

Il che, come è evidente, comporterebbe una inevitabile sottrazione di risorse importanti al bilancio dello Stato e un conseguente consolidamento dei conti pubblici a carico probabilmente alla restante parte del Paese, oltre che più in generale di contribuire a compromettere la garanzia dei diritti sociali, già messa a dura prova da un decennio di crisi.

A quanto sopra bisogna anche aggiungere che l'aggravio del divario Nord-Sud, e la definitiva perdita del residuo senso di appartenenza a una comunità politica unitaria da parte dei cittadini sembrano essere già dietro l'angolo.

Sicché, come giustamente è stato notato, il rischio è che con l'autonomia differenziata, da un regionalismo senza modello, si passi a un regionalismo impazzito, dove le Regioni speciali, che lamentano l'arretramento subito a seguito della riforma del Titolo V, si affiancherebbero a Regioni ordinarie di "tipo a" e Regioni ordinarie differenziate di "tipo b", a loro volta differenziate tra loro, mentre l'assenza di una istituzione rappresentativa di raccordo al centro di questo dedalo di competenze differenziate, che già tante volte è stata lamentata dal 2001 in poi, diverrebbe a questo punto un elemento di ulteriore criticità dell'assetto istituzionale.

Insomma, un vero e proprio pasticcio all'italiana. In questo siamo diventati dei veri e propri campioni.

Di ciò se n'è accorto anche un esponente del Pd, Gianni Cuperlo, il quale ha riconosciuto che «nel 2001 si riformò il Titolo V pensando di togliere voti alla Lega. Fu un errore e gli italiani lo hanno pagato caro».

Mah. Speriamo bene. ●

LA SFIDA DEL SECOLO



APPESO A UN FILO SULLO STRETTO DI MESSINA

Per Jaan Roose, il funambolo oggi forse più famoso del mondo, finalmente

il gran giorno è arrivato. Questa mattina questo ragazzino di origine estone tenterà infatti l'impresa forse più folle che si potesse immaginare di realizzare. L'atleta straniero proverà ad attraversare lo Stretto di Messina camminando su un filo d'acciaio, più esattamente una fettuccia larga non più di due centimetri, sospesa ad un'altezza di 200 metri sul livello del mare. Roba da sballo.

Un'impresa storica in tutti i sensi, che in queste ore ha già portato sullo stretto di Messina le più importanti reti televisive straniere. Uno spettacolo che sarà possibile godersi tutto in diretta sul Canale 20 di Mediaset e in live streaming sui siti di Tgcom24 e Sportmediaset.it.

«Sembra che io abbia una sorta di volontà primitiva di fare qualcosa di molto bello. Sarebbe fantastico riuscire a fare qualcosa del genere a livello mondiale. Sono preparato a tutto - dichiara alle agenzie di stampa l'atleta della Red Bull -. Sto lavorando duramente da tanto tempo per realizzare questo progetto, ma so anche che su sole e vento non posso avere il controllo. Bisognerà sperare che le condizioni siano

di **PINO NANO**

ottimali e io cercherò di idrartarmi a dovere e proteggermi dal gran caldo».

Sembra quasi la sfida del secolo. Il progetto Messina Crossing - leggiamo sul sito ufficiale della Red Bull - «prevede una camminata in slackline di 3,5 km sullo Stretto di Messina in Italia, una sfida più che altro logistica. L'obiettivo principale di Jaan Roose è quello di completare la camminata, mettendo in mostra non solo le sue capacità ma anche l'abilità tecnica e fisica dell'intero team. Roose ha deciso: partirà da Santa Trada (Villa San Giovanni), da un punto del pilone alto 265 metri - misura superiore al più alto grattacielo italiano - e cercherà di arrivare a Torre Faro (Messina) ad un'altezza di 230 metri».

«Il sogno di Jaan Roose sarà quello infrangere il record mondiale di slackline, superando di quasi un chilometro il precedente primato, che era di 2,7 km circa, "ma che rappresenterà una sfida senza precedenti - sottolinea il team organizzativo dell'impresa - con una distanza di attraversamento simbolicamente superiore a ben 30 campi da calcio».

Il giovane funambolo è carico di entusiasmo e questo



segue dalla pagina precedente

• NANO

è il messaggio che affida ufficiale al suo team: «Stiamo dimostrando che non si tratta di riunire un gruppo di persone per fare qualcosa di stupido. Stiamo dimostrando che molte persone sono pronte a spingersi oltre per dare vita a questa idea, per fare qualcosa di straordinario e per la prima volta. Sono le persone che fanno parte di questa impresa ad avere la mentalità per fare cose del genere».

Dietro un'impresa come questa ci sono mesi e mesi di preparazione atletica e di prove da sforzo e di equilibrio al limite di ogni immaginazione possibile. Per lui - autodefinitosi "performer atletico" - la pratica sportiva è da un lato «una forma d'arte e non può prescindere dalla dimensione spettacolare; dall'altro lato, è un qualcosa di profondamente intimo, perché tutte le sfide che raccoglie sono anzitutto contro sé stesso, contro i propri limiti e le proprie paure».

Nato e cresciuto nel villaggio di Matsuri, in Estonia, il suo interesse nei confronti di questa particolare disciplina sportiva - si legge di Jaan Roose sul sito ufficiale della Red Bull - «si è acceso quando si è classificato secondo nel concorso video King of Slackline nel 2010. Poi nel 2018, mentre la-



vorava al Dubai Circus, durante l'epoca del doppio salto mortale, all'improvviso decise di mollare il suo lavoro di sempre e dedicarsi alla conquista degli spazi infiniti del pianeta».

Alle spalle Jaan Roose ha anche una esperienza importante come stuntman nel cinema, famosissima la sua apparizione in *Assassin's Creed* e *Wonder Woman* 1984, ma forse ancora di più la partecipazione al tour mondiale di Madonna.

La notizia di oggi ci riporta a tantissime altre imprese del passato, e a tantissimi altri "uomini volanti" come lui, Charles Blondin, Maria Spelterini (la prima donna ad attraversare le cascate del Niagara), Riccardo Giuliano, Arturo Strohschneider, Ivo Aprigliano, Con Colleano, Robert Cadman, Philippe Petit, F.Molodzoff, Adili Wuxiuer, funamboli che in epoca moderna hanno teso funi d'acciaio in scenari spettacolari come le cascate del Niagara, la Cattedrale di Notre-Dame a Parigi o le torri gemelle del World Trade Center. Ora finalmente anche il mitico stretto di Messina.

Qualcuno questa mattina a Scilla sorriderà e penserà che se la traversata di oggi andrà bene alla fine si potrebbe ingaggiare questo supereroe del cavo d'acciaio a controllare dall'alto il passaggio dei pesce spada che in questo periodo dell'anno passano da qui per vivere la loro stagione d'amore. Leggende che si aggiungono a leggende. ●





50° UNICAL I VOLTI, LE IDEE I LAUREATI

di **FRANCO BARTUCCI**

Volti e pensieri di alcuni laureati UniCal nel 50° della nascita dell'Ateneo calabrese. L'Università della Calabria è nel pieno del cinquantesimo anniversario dell'inizio dei corsi di laurea in matematica, chimica, scienze naturali, afferenti alla Facoltà di Scienze Matematiche Fisiche e Naturali; nonché di Lettere, filosofia, lingue e letterature straniere moderne facenti parte della Facoltà di Lettere e Filosofia, la cui storia di composizione è stata descritta in un precedente servizio. In questo nuovo servizio vogliamo

entrare per la quarta volta a dare voce e volti ad alcune figure che hanno avuto l'esperienza di studio e frequentazione del Campus fino ad acquisire la loro laurea. Capire quali requisiti hanno acquisito dalla loro esperienza di studio all'UniCal, quali i ricordi che conservano e quale rapporto si continua ad avere o meno con la loro università, riteniamo che sia cosa importante per acquisire consapevolezza del patrimonio culturale e professionale scaturito nell'arco di questi ultimi cinquant'anni di storia

da questo complesso strutturale universitario.

Lo iniziamo a fare con una delle tre prime laureate in matematica, la cui prima seduta di laurea si svolse il 16 luglio 1977, con tre laureandi: Antonio Carbone, Rosanna Caira e Maria Costabile. A quel che ne sappiamo tutti e tre divenuti docenti universitari di matematica. I primi due all'Università della Calabria, mentre la terza all'Università di Bari.

L'attenzione cade su Rosanna Caira intervistata dal giornalista Pino Nano in occasione del 50° anniversario del corso di laurea in matematica, celebrato recentemente dal dipartimento di Matematica e Informatica, diretto dal prof. Pier Luigi Greco, che proponiamo a seguire, precisando prima che la docente ha svolto le funzioni presso lo stesso dipartimento di ricercatrice in matematica e analisi numerica dal 1981 al 2015 e che si laureò con una tesi in matematica dal titolo pionieristico e assolutamente rivoluzionario.

- Professoressa Caira, ma come ricorda lei quegli anni?

«Ricordo che quando decisi di studiare nella "mia" Università, ad Arcavacata di Rende, dopo la maturità liceale, conseguita nel luglio 1973, certo non immaginavo che quella scelta avrebbero spostato l'obiettivo dei miei progetti professionali e personali».

- Cosa intende dire?

«Che non seguendo alcuna tendenza del momento, mi iscrissi al corso di laurea in Matematica, con matricola N° 12, pensando di potere successivamente insegnare in un liceo, magari lo stesso che mi aveva visto studentessa per cinque anni, il Liceo Scientifico G.B. Scorza di Cosenza, e dove avevo avuto, come professore di Matematica e Fisica, il bravissimo Prof. Ottavio Serra.

- In realtà, andò tutto in maniera completamente diversa?

«Posso solo dirle che il mio percorso



segue dalla pagina precedente • BARTUCCI

di studio richiese una frequenza assidua e partecipata e un altrettanto studio continuo e preciso. Ma non risultò particolarmente difficile, tant'è che mi laureai in 3 anni e una sessione alla prima seduta di laurea del Corso di laurea in Matematica, quella del



ROSANNA CAIRÀ COL MARITO E FRANCO BARTUCCI

16 luglio 1977. Insieme a me c'erano anche Antonio Carbone e Maria Costabile.

- Leggo che lei si laureò con una tesi sperimentale che di fatto anticipava di 50 anni il dibattito di questi giorni sulla nascita della Facoltà di Medicina all'Unical...

«La tesi aveva per titolo "Analisi di catene di mappe", di cui fu relatore il Prof. Goffredo G. Pieroni, e voleva essere un primo tentativo di *computer aided medical image processing*, cioè di riconoscimento automatico di eventuali patologie, nel mio caso di disfunzioni cardiache, studiando e analizzando, con l'aiuto del computer, l'evoluzione nel tempo di alcune successioni numeriche i cui termini rappresentavano dei valori numerici forniti da elettrodi, disposti sul torace di un paziente».

- Mi racconti il dopo...

«Avendo vinto una borsa di studio del CNR per laureandi, dopo la laurea continuai a frequentare l'Università e nel 1981 vinsi il concorso per Ricercatore presso il Dipartimento di Matematica scegliendo come settore di ricerca, Mat/08 Analisi Numerica».

- Che materia è?

«Vede, l'Analisi Numerica fa parte della matematica applicata e attraverso i suoi algoritmi numerici fornisce soluzioni a diversi problemi di difficile soluzione analitica. Uno strumento importante dell'Analisi Numerica sono gli algoritmi, istruzioni elementari non ambigue che in un numero finito di passi portano alla soluzione esatta o approssimata (non approssimativa!) del problema assegnato. Tali istruzioni, tramite dei linguaggi di programmazione, come il Fortran, il Matlab ed altri, creano programmi specifici che inseriti in un computer forniscono in tempi brevi, se non brevissimi, la soluzione al problema da risolvere».

- Una vita tra le aule universitarie...

«Ho svolto la mia attività didattica non solo su molti corsi attivati in dipartimento ma anche laddove la conoscenza dei metodi numerici dà una formazione più concreta e completa e maggiore consapevolezza su quanta matematica ci sia dietro allo sviluppo tecnologico. Con gli studenti ho avuto sempre un rapporto basato sulla professionalità ma, per mia vocazione, ero sempre disponibile a sentire le loro difficoltà, per poterle superare insieme, incoraggiando e dando fiducia».

Ancora oggi, a distanza di tempo, incontro ex studenti che, con grande mio orgoglio, si ricordano di come sia stato importante per loro questo tipo di approccio.

- Quante cose oggi sono cambiate rispetto alla sua prima seduta di laurea?

«Se l'Unical si guardasse in uno specchio di 50 fa, sicuramente non si riconoscerebbe».

Allora l'Unical era il Polifunzionale dove erano concentrati tutti i Corsi di laurea, con le aule e i laboratori. Gli studenti si incontravano negli spazi antistanti le aule, ed erano di Lettere, di Economia, di Fisica, di Ingegneria. Una piccola torre di Babele, ma era anche interessante scambiarsi opinioni sulle lezioni, sugli esami, sulle difficoltà di superare un determinato esame. Fuori dal polifunzionale era tutto un divenire. Si costruivano le prime *maisonettes*, alloggi per gli studenti non residenti. C'era fango e cemento che cambiava lentamente l'aspetto fisico del territorio. Ora c'è un ponte di circa 2 km che collega, ma forse non unisce, i diversi cubi dove trovano posto aule, studi, laboratori, uffici».

Oltre le *maisonettes* sono stati costruiti molti altri alloggi per studenti fuori sede. E poi c'è un grandissimo teatro all'estremità nord del ponte, affacciato, con largo respiro, sui monti del Pollino. Il Teatro Auditorium Unical offre una vasta gamma di spettacoli di cui non solo gli studenti possono fruire ma tutti gli abitanti del comprensorio di Cosenza e zone limitrofe».

- Professoressa, vale ancora la pena di crederci in questo Campus?

«Ciò che mi piace molto di questa "mia" nuova Università è il carattere di internazionalità che ha assunto nelle collaborazioni di ricerca con prestigiose università straniere, per i tanti progetti innovativi che la portano fuori dai confini nazionali, per i molti studenti stranieri che la frequentano, che ci arricchiscono e si arricchiscono con nuove culture e creano nuovi confronti di pace».

Ora l'arrivo del prof Georg Gottlob è la conferma di quanto questo processo di internazionalizzazione si sia completa meravigliosamente bene».



segue dalla pagina precedente

• BARTUCCI

La voce degli studenti extra regionali

Nel cinquantesimo anniversario della nascita dell'Università della Calabria non può mancare il ricordo di un corso di laurea innovativo ed unico in Italia a quel tempo, oggi noto come corso di laurea in Ingegneria gestionale, partito nell'anno accademico 1972/1973 con la denominazione "Ingegneria delle tecnologie industriali", trasformatosi nel 1990 in "Ingegneria gestionale", uno dei corsi di laurea di maggiore richiesta da qualche tempo dagli studenti universitari. Addirittura la Facoltà di Ingegneria, con preside il prof. Jacques Guenot nel mese di novembre 1991 conferì al Presidente Silvio Berlusconi proprio la laurea "Honoris Causa" in ingegneria gestionale e fu l'inizio di una crescita costante negli anni di iscrizione a questo corso di laurea.

nienti all'UniCal da altre regioni italiane. Era uno studente iscritto all'Università "Tor Vergata" di Roma e decise di trasferirsi all'UniCal proprio per il buon nome che questo corso aveva. Instaurò ottimi rapporti di stima soprattutto con la prof.ssa Antonella Reitano e con il prof. Paolo Pugliese. Il suo curriculum parla chiaro: quale ingegnere gestionale ha accumulato un bagaglio internazionale e una solida esperienza nel campo di gestione e controllo del business. Con più di 6 anni di successi nel settore medicale, lavorando con aziende di spicco come J&J Medical e Becton Dickinson, ho affinato le mie competenze in ambiti cruciali come *Tender Procurement*, *Business Controlling* e *Sales & Service Operations*. Ha acquisito conoscenza della lingua inglese grazie ad un periodo di lavoro trascorso in Inghilterra, come anche del tedesco per aver lavorato in Germania.

- Cosa ti ha portato a lasciare

- Cosa ricordi di importante del tuo periodo di studio all'Unical?

«Supporto costante da parte dei professori nei confronti degli studenti, sempre disponibili ad aiutare in caso di dubbi o difficoltà. Questo clima di apertura e dialogo favoriva un apprendimento più profondo e stimolante, poiché gli studenti si sentivano ascoltati e supportati nel loro percorso di studio. Inoltre, il rapporto studenti/professori era caratterizzato da una stretta collaborazione e da una reciproca fiducia, che permetteva una maggiore partecipazione e coinvolgimento da entrambe le parti. I professori erano sempre pronti a coinvolgere gli studenti alle tematiche affrontate nelle lezioni, a stimolarli nel pensiero critico e a favorire il confronto e lo scambio di idee.

- La formazione che hai ricevuto ti è stata utile nella tua attività professionale e di lavoro?

«Sono sempre stato motivato a migliorare le mie competenze e a imparare costantemente nuove abilità e l'Unical mi ha certamente fornito la conoscenza utile ad avere il giusto approccio alla gestione delle diverse tematiche aziendali dal Finance fino alle Operations aziendali.

- Qual è il ricordo più bello che conservi del tempo trascorso all'Unical?

«Il rapporto di fiducia e affetto creatosi con i professori, il verde dei prati e le montagne all'orizzonte, il Ponte Bucci e la presenza nel campus di studenti internazionali».

- L'Unical ieri e oggi. Che giudizio o valutazione ti senti di fare?

«L'università continua a crescere, mantenendo la sua identità e migliorando sempre di più l'offerta didattica per fornire alle nuove generazioni le conoscenze e i gli strumenti per affrontare le sfide lavorative del futuro. Sono molto contento di questa sempre più riconosciuta eccellenza calabrese».



GIANLUCA PARISI

Con Gianluca Parisi, nato a Roma, da genitori calabresi, laureatosi nel 2009 in Ingegneria Gestionale, con una tesi sul tema: "Strategie di lancio di nuovi prodotti. Il caso dell'acqua aromatizzata al cedro", con relatrice la prof.ssa Antonella Reitano, diamo visibilità alla rappresentanza di studenti prove-

Tor Vergata per l'Unical?

«Migliore qualità didattica e l'ottimo posizionamento dell'ateneo nelle classifiche internazionali. Contattando alcuni studenti online d'ingegneria ho ricevuto un feedback ottimo nei confronti del rapporto con i professori e del campus».

segue dalla pagina precedente • BARTUCCI

- Hai qualche apprezzamento o meno da fare oggi dell'Unical?

«Apprezzo il suo percorso di crescita accademica, collaborazioni con le università internazionali e aziende, riuscendo a diventare un punto di riferimento nella ricerca a livello europeo».

- Per la sua crescita ti senti di fare o meno qualche proposta?

«Credo che tutto quello che l'università della Calabria stia facendo sia in linea con la sua crescita organica, l'unico consiglio che mi sento di dare è di continuare e incrementare le partnership con multinazionali dell'High Tech per permettere ai professori e studenti di crescere in contesti internazionali.»

- L'Unical doveva o meno celebrare i suoi 50 anni di vita?

«Sarebbe stata un'occasione per riflettere sulle conquiste ottenute e onorare il lavoro e lo sforzo effettuato per raggiungere questo traguardo storico. Sì, sarebbe stato giusto ed opportuno celebrare il 50° anniversario di un traguardo così importante. Inoltre, sarebbe stata un'occasione per ricordare e festeggiare con coloro che hanno condiviso il percorso fatto finora».

La Facoltà di Lettere e Filosofia dell'uniCal opportunità di richiamo e di studio per tantissimi giovani calabresi

Da matematica ad ingegneria si passa al corso di laurea in Lettere, il cui inizio all'UniCal parte con l'anno accademico 1973/1974 e a celebrare questo anniversario incontriamo Valentina Sorrentino, laureatasi nel 1999 in lettere classiche con il massimo dei voti e con una tesi di laurea in "Archeologia della Magna Grecia". Conseguita l'abilitazione all'insegnamento delle discipline Italiano, latino e greco con il superamento del concorso ordinario del 2000, per circa cinque anni ha lavorato in scuole private fino ad ottenere nel 2006 l'incarico di docente di ruolo a tempo indeterminato presso

il Polo liceale di Rossano, dove insegna attualmente Italiano e latino. In questi anni ha frequentato master e corsi di perfezionamento ricoprendo incarichi di esperto e tutor in vari progetti scolastici. Attualmente ricopre il ruolo di docente tutor in attuazione delle nuove Linee Guida per l'Orientamento.

Per la docente Valentina Sorrentino il periodo di studio trascorso all'Università della Calabria ha rappresentato un anello di congiunzione fondamentale tra il percorso liceale e il mondo del lavoro, l'acquisizione di un metodo di studio consapevole che l'ha formata e l'ha resa autonoma nelle scelte e nella gestione dello

allo stesso tempo, ho vissuto il mondo universitario in modo completo ed entusiasmante. I ricordi più belli sono legati alle lezioni e agli appunti condivisi con i colleghi, i momenti di studio corale nella biblioteca del Polifunzionale, le attese dinanzi alla porta dei docenti per pianificare il piano di studio, la gioia di un trenta nell'esame più temuto, la richiesta dell'argomento della tesi, la risposta positiva di uno dei miei professori più amati. Sono tantissimi gli attimi, le conoscenze, le piccole e grandi scoperte che mi hanno aperto un mondo del quale, scrivendo, provo grande nostalgia. D'altronde gli anni universitari rappresentano gli anni più formativi e travolgenti, rappresentano la giovinezza!!!».

formativi e travolgenti, rappresentano la giovinezza!!!».

«La formazione universitaria che ho ricevuto - ha proseguito la prof.ssa Valentina Sorrentino - è stata molto utile per l'assimilazione dei contenuti disciplinari, che mi hanno permesso di superare il concorso a cattedra del 2000 e che sono alla base del mio lavoro quotidiano. Certamente ciò che oggi contraddistingue un docente che può essere definito efficace, riguarda la metodologia centrata sull'allievo, la capacità di proporre, giorno per giorno, lezioni stimolanti, la gestione della classe e del comportamento degli alunni. Sono tutte caratteristiche che un docente impara durante il

suo percorso professionale, durante il conosce tipologie umane sempre differenti e con le quali deve rapportarsi in maniera proficua ed empatica».



VALENTINA SORRENTINO

studio, grazie ad ottime e solide competenze di base.

«Non essendo una studentessa fuori sede - ci ha detto - ho potuto godere di tutte le agevolazioni e i vantaggi della presenza costante della famiglia e degli amici di sempre ma,



segue dalla pagina precedente • BARTUCCI

- Quali sono i ricordi più belli vissuti all'UniCal?

«I ricordi più nitidi e belli sono legati al mio primo e ultimo giorno all'UniCal. Rammento la mia prima lezione con il professore Givigliano, professore autorevole e stimatissimo di Storia romana. Per individuare l'aula ho impiegato moltissimo tempo. Difficile per una matricola orientarsi nell'immenso Campus universitario. Mi ha accompagnato per tutta quella prima mattinata un profondo senso di smarrimento ma era uno stordimento piacevole, di quelli che ti fanno capire che sei nel posto giusto. Volevo scoprire, conoscere, capire, individuare le persone con cui avrei potuto scambiare le prime informazioni, iniziare a muovermi con destrezza. Inutile dire che il mio ricordo più gioioso è legato al giorno della mia laurea, il 4 maggio. Ansia, trepidazione, la tesi dalla copertina blu con la dedica ai miei genitori, gli amici di una vita intorno a me e quella fantastica aula 56 che in quel giorno è diventata il simbolo del mio primo grande traguardo. Ancora oggi racconto di quella grande felicità ai miei alunni, dicendo loro che studiare significa raggiungere obiettivi, traguardi personali e indimenticabili».

«Trenta anni fa - ci ha tenuto a dire la prof.ssa Valentina Sorrentino - l'UniCal era già una bella realtà. Alle matricole del '92 erano offerte belle possibilità di formazione e di scambio. Rispetto alla sua nascita, era cresciuto il numero delle facoltà, degli iscritti, dei servizi a disposizione degli studenti fuori sede. L'Università stava diventando un Campus e, in quegli anni, la vita accademica si stava gradualmente spostando dal Polifunzionale ai cubi Gregotti. Moltissime erano le iniziative culturali, sportive e ludiche. Oggi l'UniCal ha ottanta corsi di laurea, migliaia di nuovi iscritti ogni anno, è un punto di riferimento nazionale ed internazionale, luogo di innovazione e ricerca»

«In questi ultimi anni - ci ha confidato - ho frequentato raramente l'Università della Calabria. Ogni volta che capito ad Arcavacata per un convegno o per una laurea di figli di amici o ex studenti rimango sempre sbalordita dalla immensità e dalla bellezza architettonica del Campus. Penso sempre che essa abbia rappresentato e rappresenta la grande opportunità del nostro territorio. Da insegnante liceale, la cosa che apprezzo maggiormente è che l'UniCal in questi ultimi anni si è aperta al mondo della scuola secondaria di secondo grado con corsi e giornate orientative. Ritengo che questo ponte tra istituti secondari ed università sia molto importante, per permettere ai ragazzi di fare una scelta di vita più responsabile e, soprattutto, più consapevole».

- C'è un modo come migliorare e

meritevoli e per quelli che hanno difficoltà economiche. So che l'Università della Calabria ha già approvato finanziamenti per milioni di euro al fine di migliorare la proposta didattica, le strutture e i vari servizi. Questo è un segnale molto importante per il territorio perché ritengo che la nostra Università sia un baluardo fondamentale per lo sviluppo socio-culturale della Calabria, un'opportunità di crescita economica per il territorio, un trampolino verso un maggiore progresso civile.

Demetrio Guzzardi un editore di successo calabrese

Si è laureato in Storia medievale con il massimo dei voti nell'anno accademico 1983/1984, con una tesi di laurea sul centro storico di Cosenza, con relatore il prof. Piero Gagliardo,



DEMETRIO GUZZARDI AL SALONE DI TORINO PRESENTA "CIELLINI AD ARCAVACATA"

incentivare la crescita dell'UniCal?

«Credo sia necessario promuovere il merito e migliorare la qualità della ricerca, stanziare i finanziamenti per incentivare il sostegno del diritto allo studio, ridurre il più possibile gli abbandoni, implementare il numero delle borse di studio per gli studenti

avendo come titolo: "Analisi strutturale sul quartiere Giostra vecchia". Appena laureatosi, dal 1984 al 1986 ho collaborato con la casa editrice Effe-sette di Michelangelo Napoletano, realizzando importanti volumi strenna per istituti bancari calabresi.



segue dalla pagina precedente • BARTUCCI

Il primo libro ad essere pubblicato è stato *Calabritudine* di Pino Nano. Da quando nel 1986 fondò la casa editrice "Progetto 2000", oltre 900 sono i titoli pubblicati con una particolare attenzione verso quelle figure fondatori di comunità: Nello Serra, Paolo Giovannini, don Dante Bruno, don Carlo De Cardona, nonché sulle Chiese di Cosenza. Ha fondato numerosi giornali e periodici: tra tutti l'agenzia di stampa *La Chiesa in Calabria* e il settimanale di vita cittadino *Buongiorno Cosenza*. Per molti anni ha organizzato e gestito lo stand della Regione Calabria al Salone internazionale del libro di Torino. Nel 2000 ha fondato assumendone le funzioni di Rettore dell'Universitas Vivariensis, un istituto di studi e ricerche con il quale organizza la Settimana della cultura calabrese - giunta alla tredicesima edizione e del Premio Cassiodoro.

Una figura che ha fatto fruttare al meglio i suoi studi e la laurea in Storia presso l'UniCal e al di là del rapporto di conoscenza, stima ed amicizia che mi lega a lui non nascondo un certo compiacimento nell'avvicinarlo per la classica intervista mirata a rendere onore al 50° anniversario dell'inizio della grande avventura dell'Ateneo calabrese.

- Cosa ricordi di importante del tuo periodo di studio all'Unical?

«Tutto era importante in quegli anni; lo studio, la frequenza ai corsi e la militanza ciellina. Don Luigi Giussani (il fondatore di CL) ci richiamava spesso a una "presenza" che doveva essere anche una "testimonianza"; non c'era giorno che ad Arcavacata organizzavamo iniziative per poter testimoniare la bellezza dell'incontro con la comunità cristiana. Mi ero iscritto a Storia medioevale anche per studiare e conoscere la storia del cristianesimo nella "mia" Calabria e le lezioni dei professori Pietro De Leo e Filippo Burgarella furono decisive per quello che poi ho fatto nella vita...».

- La formazione che hai ricevuto

ti è stata utile nella tua attività professionale e di lavoro?

«Certo. Appena dopo la laurea, insieme a mia moglie (allora eravamo fidanzati) Albamaria Frontino, abbiamo fondato la casa editrice Editoriale Progetto 2000 e tutto quello che avevo imparato all'Unical, mi è stato molto utile. Lo studio di alcune figure della storia calabrese, me li porto ancora come bagaglio, uno per tutti Cassiodoro. Per la mia casa editrice ho "scelto" quale logo, un disegno del Vivarium di Cassiodoro, e poi l'istituto di studi che insieme ad alcuni amici abbiamo fondato "Universitas Vivariensis" ricorda ancora quel personaggio che in



un'età un po' complicata - se così possiamo dire - diede una nuova modalità nella convivenza tra i popoli. Vorrei ancora ricordare il "Premio Cassiodoro" giunto quest'anno alla ventesima edizione».

- Qual è il ricordo più bello che conservi del tempo trascorso all'Unical?

«Ho tanti ricordi... ma il giorno della mia laurea è quello che mi è rimasto nel cuore..., forse perché per la prima volta i genitori della mia fidanzata vennero a Cosenza...».

- L'Unical ieri e oggi. Che giudizio ti senti di fare?

«Con il termine "ieri" ... penso alla mia esperienza, con "oggi" ai miei figli che hanno studiato all'Unical. Credo che l'Università ad Arcavacata sia stata la più grande rivoluzione in Calabria dall'unità d'Italia (non credo di esagerare...)».

- Cosa apprezzi oppure no oggi dell'Unical?

«Apprezzo che sia una Università all'avanguardia, e quando leggo che nelle classifiche l'Unical supera anche atenei più famosi... la cosa mi riempie d'orgoglio».

- Per la sua ulteriore crescita ti senti di fare o meno qualche proposta?

«Ricordo che quando dirigevo il settimanale "Buongiorno Cosenza" (1991-1997) l'allora tu eri l'addetto stampa dell'Unical e curavi una rubrica, con tutte le notizie da Arcavacata; era un modo per raccontare alla città le tante potenzialità che venivano espresse

ad Arcavacata. Forse bisognerebbe riprendere quell'idea... l'Unical non è l'Università di Cosenza, ma vive a Cosenza e forse bisognerebbe trovare qualche sinergia in più..., per rendere meglio questa grande ricchezza che

abbiamo a pochi passi da noi».

- L'Unical ha raggiunto e superato i suoi 50 anni di vita. Non ti sembra strano il silenzio totale che ha coperto tale ricorrenza?

«Da anni sto cercando di portare avanti una progettualità che io chiamo "Comunità della memoria"; fare in modo che nulla venga dimenticato. Proprio lo scorso anno in occasione dei 50 anni dall'istituzione dell'Unical ho pubblicato un interessante volume scritto da Mario De Filippis (mio fratello amico e collega a Storia medioevale) dal titolo *Ciellini ad Arcavacata (1976-1989)* in cui vengono ripercorsi quegli anni. Il libro di Mario De Filippis lo abbiamo presentato anche al Salone del libro di Torino (2024), un'occasione per non dimenticare. ●

(1. segue)



DAGLI AMICI DELL'UNICAL UN RICONOSCIMENTO A FRANCO BARTUCCI STORICO ADDETTO STAMPA

di **MARIA CRISTINA GULLÌ**

Prestigioso e meritato riconoscimento per lo storico addetto stampa dell'Università della Calabria, Franco Bartucci. Ad assegnarglielo l'Associazione Internazionale "Amici dell'Università della Calabria" che ha promosso nell'aula "Umberto Caldora" dell'Ateneo calabrese un

evento per la presentazione del libro *Storie luminose* di Debora Calomino, e la consegna di una pergamena di merito alla carriera a Franco Bartucci, che per ben 36 anni di lavoro è riuscito a raccontare e scrivere per i media "La Storia luminosa" della prima Università pubblica statale calabrese. La sua si può dire che sia stata una straordinaria "storia luminosa" ini-

ziata su incarico del Rettore Beniamino Andreatta passando, attraverso tempi storici diversi, ad occuparsi del governo dell'Università da parte dei Rettori: Cesare Roda, Pietro Bucci, Rosario Aiello, Giuseppe Frega, Giovanni Latorre.

Una "carriera luminosa" che l'Accademia Brutium di Roma ha riconosciuto nell'edizione del Premio dello scorso anno per il merito alla carriera, conferendogli la medaglia d'Oro, quale Portavoce storico dell'Ateneo calabrese che ha avuto come primo rettore il prof. Beniamino Andreatta. La storia professionale di Franco Bartucci è stata illustrata con le testimonianze di merito fatte dal Presidente dell'Associazione "Amici dell'UniCal", Silvia Mazzuca, nonché dal Pro Rettore dell'UniCal con delega al Centro Residenziale Patrizia Piro, ed infine dal prof. Giancarlo Susinno, socio sostenitore dell'Associazione Internazionale "Amici dell'Università della Calabria", già preside della Facoltà di Scienze Matematiche Fisiche e Naturali dell'UniCal.

La manifestazione, moderata dalla presidente Silvia Mazzuca, si è aperta con un breve intervento di saluto del presidente dell'Associazione "Giovani Imprenditori" dell'Assindustria di Cosenza, Giorgio Frangese che ha portato i saluti del Presidente Giovan Battista Perciaccante, sottolineando l'importanza dell'iniziativa e l'interesse dell'Associazione a creare rete con l'UniCal e soprattutto con i giovani laureati come questi, già impegnati nell'avvio di attività imprenditoriali e commerciali.

Subito dopo si è entrato nel vivo della cerimonia con l'intervento del Pro Rettore con delega al Centro residenziale, prof.ssa Patrizia Piro, che ha subito detto: «Franco Bartucci per ciò che ha fatto in 36 anni di lavoro all'UniCal, quale responsabile dell'Ufficio Stampa e Pubbliche Relazioni, ha meritato il riconoscimento di comunicatore istituzionale emerito del nostro



segue dalla pagina precedente

• GULLÌ

Ateneo, conferitogli lo scorso anno dall'Accademia Brutium di Roma, e lo siamo altrettanto noi oggi, con un pizzico di orgoglio, come Associazione "Amici UniCal. Questa pergamena inorgoglisce l'Università della Calabria in quanto è stato veramente un vero Portavoce. Questo è un ruolo che non si può fare solo per mestiere o per professione. È un ruolo che per essere svolto ha bisogno di passione, di entusiasmo, di energia e tanto amore per il prossimo; che ti porta a concentrare le attenzioni al di fuori e al di là di ogni qualsiasi obbligo lavorativo e contesto di lavoro. Credo che Franco Bartucci meglio di qualunque altro ha saputo interpretare questo ruolo ed è un esempio per le nuove generazioni e per chi si accosta a questo mestiere.

«Per anni ha saputo comunicare l'UniCal e le sue eccellenze della didattica, della ricerca e della vita amministrativa, sociale e culturale del Campus. Senza un'opportuna comunicazione e divulgazione nel territorio delle eccellenze si entra in un percorso di autoreferenzialità che porta a tornare al pensiero delle "cattedrali nel deserto"; mentre attraverso la comunicazione sana, leale e trasparente l'eccellenza viene capita, compresa ed apprezzata dalla società a livello regionale, nazionale e internazionale. Franco Bartucci, meglio di qualunque altro finora ha saputo svolgere questo ruolo e continua a svolgerlo anche ora che si trova in quiescenza. E questo fa di lui un testimone autorevole al quale va il nostro più profondo ringraziamento».

La motivazione del Premio è stata letta dalla presidente dell'Associazione Silvia Mazzuca: "A Franco Bartucci, per l'impegno instancabile, l'entusiasmo, il forte senso di appartenenza che ha costantemente dimostrato nel raccontare e testimoniare la Storia dell'Università della Calabria fin dagli albori".

È stato un momento intenso ed emo-

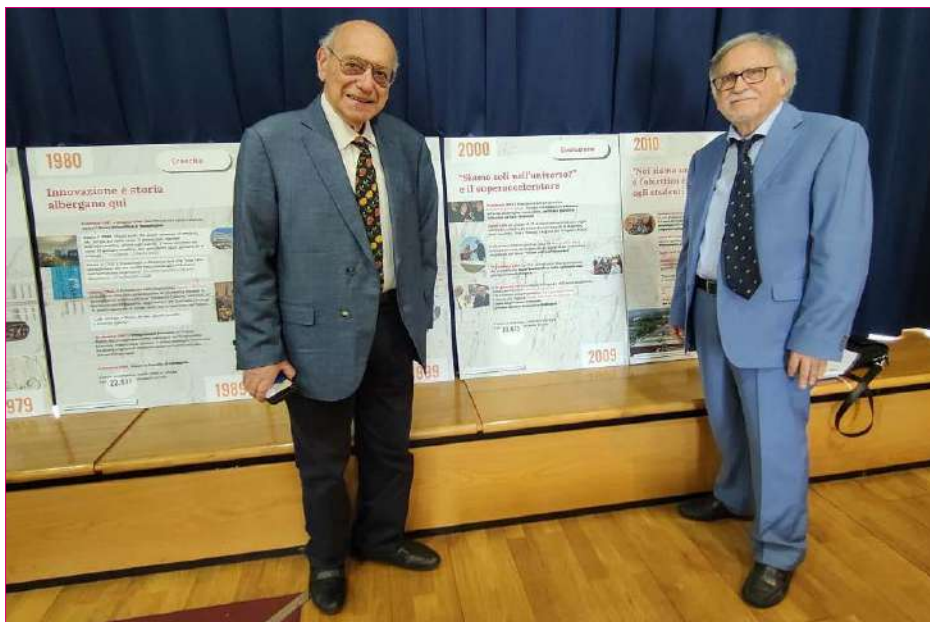
zionante anche perché è stata chiamata sul palco la compagna della sua vita, Mirella Costanzo, che ne ha condiviso gli anni di matrimonio e convivenza per ben 51 anni, per uno scambio di doni.

Chiaramente emozionato, Franco Bartucci ha ringraziato tutti per quei momenti e ha dedicato quel riconoscimento al Rettore Andreatta, come al rettore Bucci, che hanno creduto nelle sue funzioni di comunicatore, riconfermate dagli altri Rettori, Roda, Aiello, Frega e Latorre; nonché ai tanti colleghi dell'Ateneo e ai docenti che hanno lavorato

all'Associazione che lei presiede la mia ammirazione per quello che avete deciso di fare nei confronti di Franco".

"Franco è davvero un monumento di questa vostra Università. Se oggi l'Università della Calabria ha una sua immagine, il merito è davvero di Franco Bartucci, che in tutti questi anni ha costruito con la sua passione, e con la sua fede, l'immagine di un Campus che valeva la pena di conoscere e di raccontare come solo lui ha saputo fare. Premio alla carriera, non si poteva scegliere di meglio".

Il secondo messaggio è arrivato dal



negli anni per realizzare il progetto dell'Università; come infine a tutti gli studenti e laureati, che "mi hanno consentito di raccontare le loro storie e una storia in particolare, come quella dell'Università, il cui sogno come espresso dal Rettore Andreatta, vorrei che venisse completata fino a raggiungere il territorio di Settimo di Montalto Uffugo".

La presidente Mazzuca ha poi letto due messaggi augurali che hanno fatto pervenire di vicinanza ed apprezzamento per l'iniziativa assunta dall'Associazione:

"Avrei pagato chissà che cosa per esserci fisicamente", ha scritto Pino Nano. "La prego però di trasferire

Canada ed in particolare dal prof. Gabriel Niccoli, dell'Università di Waterloo. Un messaggio che per la sua storia ha emozionato ancora di più il festeggiato per varie ragioni:

"Ti scrivo - si legge nel messaggio - perché, insieme all'on. Iacobucci, all'On. Johnston, e al Prof. Higgins, vorremmo che tu potessi esprimere pubblicamente i nostri auguri al caro Franco in occasione dei festeggiamenti in suo onore. Ti ricordo che Frank Iacobucci, già rettore Università di Toronto, già Giudice della Corte Suprema del Canada, venne insignito della Laurea Honoris Causa della



segue dalla pagina precedente

• GULLÌ

Facoltà di Scienze politiche dell'Unical nel 2006. David Johnston, fu già rettore dell'Università di Waterloo, e già Governatore Generale del Canada. Michael Higgins, già rettore della Università Cattolica di Waterloo, Vaticano di chiara fama.

Ecco, tutti e tre hanno svolto un ruolo fondamentale, come testimoni e promotori nel 2000 dell'accordo tripartito tra i due nostri atenei canadesi e l'Unical. Io ovviamente, come ricorderai, oltre ad essere stato uno dei fautori dello scambio, ne fui il suo coordinatore generale fino al 2018, anno del mio pensionamento. Ma Franco, devo dire, ne fu l'ideatore, l'instancabile narratore e il volano. E tutti noi quattro ricordiamo inoltre, con grande stima e gratitudine verso Franco, come già nel lontano 1973 fu raggiunto dal rettore Beniamino Andreatta un primo accordo istituzionale con l'Università di Waterloo per avere i proff. Forte e Cowen nel campus di Arcavacata per insegnare informatica ai primi studenti e impiantare all'Unical il primo centro di calcolo. L'On. Frank Iacobucci, l'On. David Johnston, il Prof. Michael Higgins, e il Prof. Gabriel Niccoli desiderano quindi esprimere i più vivi complimenti al Dr. Franco Bartucci per il suo eccezionale e integerrimo operato di mezzo secolo come giornalista, storico, e instancabile promotore della Università della Calabria".

Un messaggio che ha portato Franco Bartucci a esprimere parole di grande apprezzamento nei confronti dei suoi amici canadesi che meriterebbero - secondo il suo pensiero - un riconoscimento da parte dell'attuale dirigenza dell'Unical una maggiore attenzione e legame forte, in linea con il carattere ormai consolidato di internazionalizzazione, conferendo la laurea "Honoris Causa" all'on. David Johnston, che nel duemila sottoscrisse, come racconta il prof. Niccoli nel suo messaggio, il famoso accordo di scambi culturali. "Sarebbe

fantastico fare ciò - ha detto Franco Bartucci con tanto entusiasmo - nel cinquantesimo anniversario della nostra Università, per dare lustro al lavoro e all'opera del Rettore Beniamino Andreatta che ci consegnò un progetto innovativo e moderno che merita maggiore attenzione anche in prospettiva di maggiore sviluppo del territorio".

La internazionalizzazione dell'Unical lo ha portato ad esprimere parole di gratitudine e vicinanza ai suoi due nipotini nati in America, Liam ed Emma, verso i quali ha confidato: "Mi pesa la loro lontananza". Ma soprattutto ha auspicato che per questa presenza di studenti provenienti da 97 paesi del mondo si lavori affinché

di Ginevra, partecipando ad importanti esperimenti sui grandi acceleratori del Cern, in collaborazione e sotto la guida dei grandi maestri Rubbia e Zichichi. "La presenza ad Arcavacata di Roberto Visentin, fisico da me molto stimato, mi indusse a fermarmi nell'Unical per la ricerca in Fisica molto apprezzata. Conobbi così Cosenza dove non ero mai stato. Ma conobbi soprattutto dei docenti straordinari con la passione di creare una sede capace di dare sviluppo al territorio, capace di trattenere i suoi giovani e di farli convivere in una sorta di collegio, tipo la scuola di Pisa, selezionandoli sul merito. Docenti quali Andreatta e Bucci erano impegnati in questo sogno, affiancati da collabora-



IL RETTORE GIOVANNI LATORRE CON I RETTORE DELL'UNIVERSITÀ CANADESE DI WATERLOO

"L'uniCal, il suo complesso residenziale, diventino un Giardino di Pace". Ad arricchire il momento di riconoscimenti verso la figura del primo responsabile dell'Ufficio stampa dell'Unical è intervenuto il prof. Giancarlo Susinno, socio sostenitore dell'Associazione ed anche uomo di scienza che ha ricoperto varie funzioni di prestigio scientifico internazionale, a cominciare dall'incarico di Preside della Facoltà di Scienze Matematiche Fisiche e Naturali dello stesso Ateneo.

Nel suo racconto il prof. Susinno ha ricordato il suo arrivo all'Università della Calabria proveniente dal Cern

tori quali Franco Bartucci, allora giovane giornalista, a capo dell'ufficio stampa dell'Università, che condivideva lo stesso sogno. Questo mondo mi affascino, creai un indirizzo di fisica delle interazioni fondamentali e realizzai una sede locale INFN, che potesse finanziare le trasferte dei giovani verso i grandi acceleratori del CERN di Ginevra. Riuscimmo a creare un buon laboratorio con il quale contribuire alla realizzazione dei rivelatori da installare sugli esperimenti al CERN".

"La presentazione sui media locali



segue dalla pagina precedente

• GULLÌ

da parte di Franco Bartucci fu essenziale per formare un primo gruppo di giovani motivati che si dedicasse a questi studi, avendo Franco una passione condivisa perché i giovani calabresi si dedicassero alla ricerca fondamentale, avendo base nel loro stesso territorio. Franco Bartucci è stato la voce dell'Università della Calabria quale ha soprattutto fatto conoscere, attraverso i suoi scritti, lo spirito e l'entusiasmo che in essa cresceva".

"Il suo racconto ha fatto sì che i giovani calabresi potessero sentirsi fieri di essere figli di questa terra ed abbiano cessato di andare a cercare la loro crescita culturale in altre terre. Il primo a comprendere quanto lo spirito e la parola di Bartucci avessero il potere di affascinare i giovani calabresi e non solo fu Beniamino Andreatta e poi Pietro Bucci, che lo vollero responsabile dell'ufficio stampa dell'Università della Calabria. Ruolo costantemente riconosciuto altamente positivo per l'Università sino al giorno della sua messa a riposo".

"Gli anni della nascita e della crescita dell'Università sono fedelmente documentati dal costruttore e realizzatore dell'Università, Aldo Bonifati, in collaborazione con Franco Bartucci in tre splendidi volumi che mi pregio di possedere. Ma, oltre ad essere stato il testimone della vita e delle attività all'interno delle aule dell'Università, Franco Bartucci ha largamente reso noto, scrivendone su importanti giornali, il contributo dei diversi dipartimenti dell'Università della Calabria in importanti progetti internazionali in ambito umanistico e scientifico ed ha evidenziato ogni grave problema regionale e denunciato la mancanza di attenzione e soluzione ad essi da parte dell'amministrazione locale e nazionale".

La manifestazione si è avviata alla conclusione con la consegna ad opera della Presidente dell'Associazione "Amici UniCal", Silvia Mazzuca, della

pergamena di merito e appartenenza ai vari soggetti facenti parte della storia del libro di Debora Calomino che sono: Flavia Medici, Danilo Verita, Alessandra Scanga, Noemi Guzzo, Wlady Nigro, Antonio Biafora, Luigi Orsino, Fabrizio Giuliano, Mara Alessio, Lorena Nicoletti, Marco Carrozzino, Domenico Boi, Noemi Spinetti, Raffaele Costabile, tutti laureatisi all'Università della Calabria. Ed ancora: Alessandra Porto, Miriam Pugliese, Maria Praino, Agnese Ferraro, Carmine Sangineto, Ursula Basta, Francesco Pascale, Alessandro Fedele, Maria Teresa Boccuti, Francesca Conocchiella, Giacomo Marinaro, Denisa Congi, Vincenzo Runco. Nel ritirare la pergamena per chi ha partecipato all'evento sono stati momenti di grande condivisione, gioia e soddisfazione.

Qualcuno alla fine gli ha ricordato quanto ebbe a dire il Rettore Giovanni Latorre, nel momento del

torre - per la dedizione, per la passione che ha messo nel suo lavoro. E' andato certamente oltre quello che doveva essere un compito d'ufficio. Ha sempre messo molta passione. Ha vissuto l'Università non come luogo di lavoro, ma come luogo dell'impegno proprio della società. E questo ci fa molto piacere perché questa università per molti versi si regge anche su questo tipo di volontarismo. Tutti i risultati che ci sono, si realizzano proprio perché molti con grande umiltà e senza clamori e la visibilità dovuta, fanno il loro lavoro con grande dedizione, ricevendone poca gratificazione. Ma forse la gratificazione più importante è quella di sentirsi parte di questa grande macchina che si muove e che va avanti l'emblema di una Calabria che va avanti. Franco Bartucci rimane nella nostra famiglia. Grazie ancora per tutto il tuo lavoro intelligente e sapiente che hai saputo svolgere in questi anni".



suo commiato dall'attività piena di lavoro nell'UniCal avvenuta con il 31 dicembre 2008: "Saluto Franco Bartucci, nostra colonna, l'uomo dei media che per un trentennio ha svolto in maniera egregia il suo compito". Parole pronunciate nel corso di una conferenza stampa, organizzata per illustrare la visita del Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano all'UniCal, avvenuta il 15 gennaio 2009, per la intitolazione dell'aula magna al Rettore Beniamino Andreatta. "Io lo ringrazio molto - ha proseguito il rettore La-

"Peccato - è stato il commento a caldo - che questo spirito familiare oggi nell'UniCal non lo avvertiamo molto e mi auguro che il prossimo Rettore, dopo tanti uomini Rettori, questa volta - ha puntualizzato Franco Bartucci - la scelta cada su una donna, così come il direttore del Quotidiano nel 2011 intitolava uno speciale sul 40° anniversario dell'Ateneo di Arcavacata "Il futuro dell'UniCal è donna". Una conclusione coperta da uno scrosciante applauso dai partecipanti all'incontro. ●



MEDIO ORIENTE LA GUERRA VISTA DA GERUSALEMME LA TESTIMONIANZA DIRETTA DI DON VALERIO CHIOVARO

Abbiamo chiesto a don Valerio Chiovaro, sacerdote reggino che da alcuni anni vive in Medio Oriente, di offrire ai lettori di Calabria.Live una testimonianza diretta di quanto sta accadendo nel conflitto medio-orientale.

- Come si vive in questi giorni a Gerusalemme, si avverte un clima di tensione? È vero che la città è dominata dalla paura dell'apertura del fronte di guerra al Nord?

«Purtroppo, penso sia l'espressione giusta: "il dominio della paura". C'è la paura.... La paura e basta, la paura che qui è il respiro più comune. La paura per quello che può succedere, ma anche la paura perché tutto que-

sto possa non finire mai... È una miscela tra paura e disperazione. Tutto ciò è il vero pericolo, perché la paura a volte può spingere alla rabbia, a volte giustifica risoluzioni drastiche, ma sempre (sempre, sempre, sempre) fa fare le scelte sbagliate. Poi c'è chi questa paura la maschera in mascelle forti e squadrate, in apparati militari di avanguardia, in attacchi di diverso genere... ma è solo paura. La paura più tremenda: quella di essere sterminati, di poter sparire come popolo».

- Cosa può fare un prete cristiano, tra l'altro italiano, in tutto questo?

«Dinanzi a questo "respiro", non ci resta che essere presenti. Fare un po' come i purificatori di aria, i filtri: respirare l'aria, trattenere la paura, restituire un respiro pulito. Ma, se vogliamo capire questi popoli, dobbiamo respirarne l'aria. Con umiltà. Per questo, qui, mi sforzo di non fare letture ideologiche, filosofiche, da dibattito. Ho dinanzi la vita di tanti giovani delusi, feriti, arrabbiati... impauriti. Per questi nutro grande rispetto. Stare qui, perché i cristiani possono fare la differenza. A Gerusalemme è importante la presenza, anche la presenza di noi "stranieri" cristiani. Siamo un po' uno scandalo: mentre tutti vorrebbero andare via, noi respiriamo, filtriamo questa aria. Tanto più efficacemente, quanto più ci sentiamo impotenti. In fondo, Gerusalemme è la terra dell'Amore Impotente, Crocefisso. Di una potenza -per noi cristiani- tutt'altro che militare. È luogo della potenza dell'Amore Impotente. In altre parole, per i cristiani "che vengono da fuori", è la scuola della responsabilità di incarnare un amore che può l'impossibile, perché per Amore diventa impotente».

- Come mai proprio a Gerusalemme?

«Chiunque venga a Gerusalemme, anche per una volta sola, in qualche misura ci rimane per sempre. Pure



segue dalla pagina precedente

• CHIOVARO

se torna a casa. Gerusalemme, anche se si lascia alle spalle, sta sempre davanti. Non si dimentica: "se mi dimentico di te, la mia lingua mi si attacchi al palato", recita un salmo.

Sono tornato per dare, specialmente ai sacerdoti delle nostre diocesi italiane, la possibilità di venire, riposarsi e di ripartire da qui pronti ad annunciare, nella contraddizione del mondo, la contraddizione della Resurrezione. È il progetto di casa Kerigma. Sono tornato anche perché stare qua è rendere permanente, in coloro che ci sono passati, il ricordo di Gerusalemme, il memoriale di Gerusalemme. Affinché ciò che qui è avvenuto due mila anni fa, possa avvenire ancora oggi, nella vita di ciascuno. La vita è il luogo della Incarnazione. Allora, coloro che sono passati, che sono tornati a casa, ricordandomi qui, per qualche verso, ritornano qui con il pensiero, la memoria, la nostalgia. Vivono il memoriale di questo luogo. In fondo Gerusalemme è l'incontro con il Risorto. Qui "ci si è" e "ci si sta", anche se "non ci si è" e se "non ci si sta". Ma qui "non ci si è e non ci si sta", se non si vive questa Terra nelle sue contraddizioni di bene e di male, nel suo popolo, nel



suo essere segno sintetico, denso e simbolico del mondo intero.

Poi, la mia vita è abbastanza in movimento, torno spesso in Italia e giro un po' dove c'è bisogno. Ad esempio, nei mesi passati, sono stato tra Inghilterra, Stati Uniti e Turchia.

Ma sempre come prete "in prestito" al Patriarcato di Gerusalemme. Una sorta di missione nella missione. Di preparazione alla missione... La vita è così, una missione che prepara a missioni sempre più complesse».

- In conclusione, una parola di speranza...

«Una parola di speranza, non può che essere una presenza di speranza. Qui la Parola si fa Carne e mi sembra di poter ravvedere questa carne nella variegata ricchezza della Chiesa locale. Certamente, l'attenzione del Santo Padre qui è molto consolante. Ci si sente, per tanto, Chiesa universale. Ma anche la parola sapiente, prudente e decisa del Patriarca, la sua prossimità, il suo stare in mezzo alla sua gente, quanto fa bene! Come anche la presenza di tantissimi religiose e religiosi. E poi i fedeli, sia di lingua araba che di espressione ebraica, è una chiesa molto particolare... Una chiesa veramente pentecostale. Sofferente, perché i suoi figli muoiono. Sofferente e consolatrice. Ecco, in questo sparuto, impotente, piccolo gregge multilinguistico e multiculturale, mi sembra di poter vedere un segno di speranza. Un gregge che, con il suo pastore, e nonostante tutto, dà segno di prossimità. È un gregge che conosce il Pastore, e il pastore è tale, perché conosce l'Agnello. Si è un po' come l'immagine della Apocalisse: grandi sconvolgimenti, lotte e tragedie... ma Gerusalemme rimane sempre la città dalle porte aperte, la dimora dell'Agnello. Qui la buona notizia è la nostra speranza! ●





UN PAESE CONTRO LA 'NDRANGHETA SAN LUCA ADESSO VUOLE PARLARE CON LA GIUSTIZIA

di **GIUSI STAROPOLI CALAFATI**

Avevo solo 15 anni quando a chiosa di un discorso contro le mafie, sentii dire che si guadagna bene a fare l'antimafia.

Avevo ancora in corpo l'adolescenza, non che fosse una malattia, ma di certo è il tempo 'tipo' della nostra crescita in cui il rischio è che le cose possano farci spesso schifo; per quanto fosse critico ciò che avevo ascoltato, cercai di immaginare a che tipo di guadagno si alludesse. Calcolando, in preventivo, mi potesse fare, questa volta, particolarmente schifo.

L'antimafia, di che mondo è mondo, ha più da perdere che da guadagnare. Almeno da quello che ho imparato io. A scuola, la massima delle istituzioni contro tutte le mafie, seppi che l'antimafia, tradotta in termini pratici, certamente umani e non monetari, non è che un insieme di cittadini operosi, onesti e responsabili, appartenenti alle istituzioni e non, che con la loro *devotio*, l'impegno civile, politico e sociale, promuovono la rettitudine, spiegando ai più che il dubbio che essere retti sia inutile, è la disperazione più grave che possa impadronirsi di una società.

Eppure nel paese di Corrado Alvaro, a XXI secolo ben impostato, tutto accade. Succede e con meditazione. Specie quando si è disposti a tutto pur di apparire, e ci si serve finanche di un vecchio spauracchio arrugginito, sfioracchiato, individuato come brand dell'antistato, per propagandare la propria appartenenza al club dell'antimafia. Come se questa posizione aggiungesse punti al proprio curriculum vitae.

San Luca è un piccolo paese dell'Aspromonte, lassù la vita è sempre stata dura, qualche volta non è stata proprio vita. Lo Stato si è visto sempre a intermittenza, basti pensare al giovane Antonello.

Antonello è il figlio dell'Argirò, è vesato dai più forti, incassa colpi finché



segue dalla pagina precedente

• GCS

riesce, e non lo difende mai nessuno. Sa di suo di essere in mezzo a qualcosa di ingiusto, e per questo si sente un angelo caduto. Ma non si può cadere per sempre, e Antonello si ribella. Appicca fuoco al bosco di Mezzatesta, e ai pastori distribuisce la carne delle bestie morte nell'incendio. Sulle sue tracce però si mettono i carabinieri, non li aveva mai visti prima di allora. Non che si interessassero dei fatti come il suo. Ora accadeva: «Finalmente potrò parlare con la Giustizia. Ché ci è voluto per poterla incontrare e dirle il fatto mio.» Era il 1930.

San Luca ha da sempre vissuto l'emarginazione, e non essere mai parlati da nessuno è un amaro destino a cui uomo si ribella come può. Spesso anche come non dovrebbe. Come fa Antonello, e tutti quelli come lui. Ed è che per questo che grazie ad una presa di coscienza collettiva, San Luca è cambiata. Essa stessa sa di non essere più quel che la storia racconta di se, sa che un'indicazione stradale non può passare alla storia per sempre, soprattutto perchè oggi la sua storia è differente.

Tutti ricordano San Luca come il piccolo paese aspromontano passato alla cronaca per fatti di 'ndrangheta, nessuno però che narri di San Luca come il paese di Corrado Alvaro.

Eppure la differenza c'è, è sostanziale. Cambia di getto la visione.

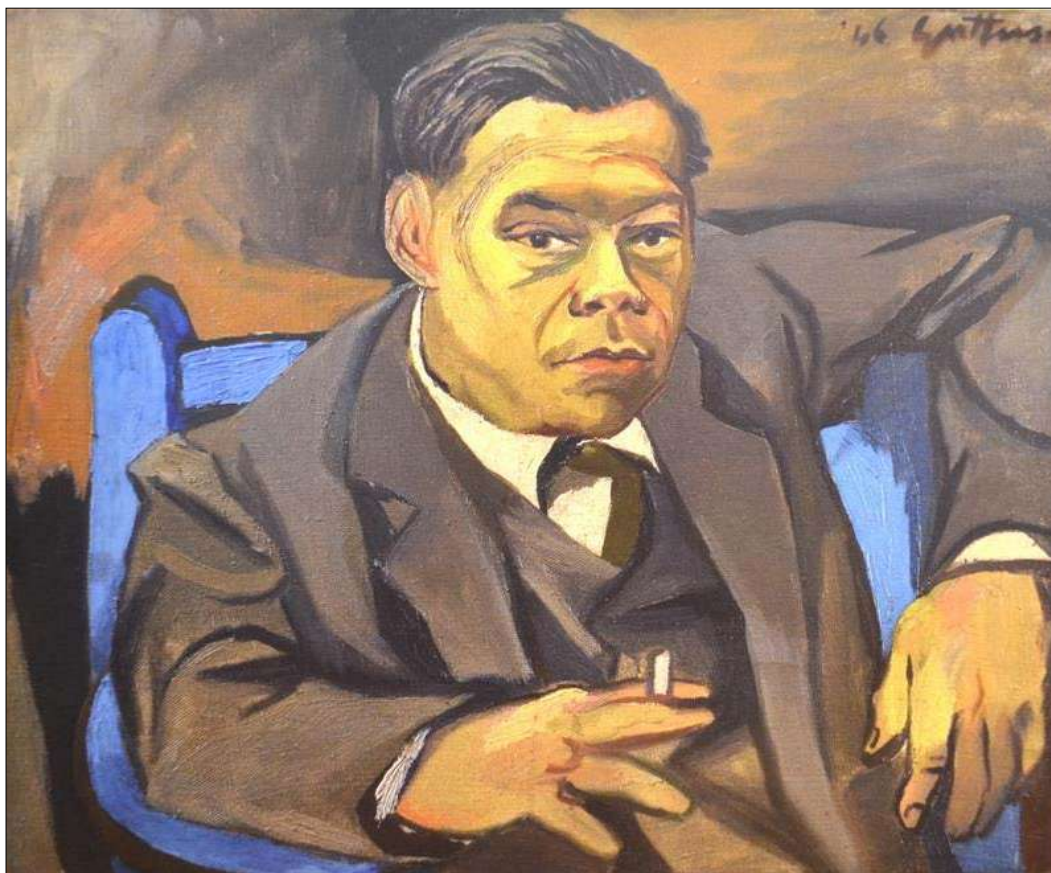
La commissione antimafia che di recente è stata in visita a San Luca, e piuttosto che incontrare i cittadini, ascoltandone i problemi, ha ritenuto opportuno riunirsi nella caserma dei carabinieri, perpetrando l'ennesimo attacco all'animo buono dei sanluchesi e della Calabria, ha commesso, e proprio a San Luca, un delitto di Stato.

E lasciatemela passare questa espressione atroce.

Ne è la prova la foto in cui la stessa si fa immortalare ridente, ergendo a trofeo il vecchio cartello stradale crivellato di colpi, come altri magari avrebbero fatto con un olio su tela di Mattia Preti. Peccato che le opere del pittore barocco stiano in Sila e non in Aspromonte. C'era la casa di Alvaro però, o quella di Padre Stefano de

stioni tecniche di gestione, e trovarvi il buono che ci ha messo nell'animare dopo anni di silenzio la sua comunità. Invece no. Non viene ascoltato, come d'altronde il resto del popolo.

La verità è palese; chi arriva a San Luca e i colpi di pistola non li sente come invece ha sentito dire da altri, pur di non tornare a casa deluso, a mani vuote, li immagina, e allora ri-esuma la qualunque, pur di avere un



Fiores; o ancora la tomba del maestro Antonio Alvaro, e perchè no il Municipio. La casa comunale dalla quale l'uscende sindaco Bruno Bartolo ha fatto sforzi immani per ridare a San Luca e ai Sanluchesi la dignità che meritano. Ma anche lui come Antonello è stato presto raggiunto dalla giustizia; da quello Stato precario che a prescindere da tutto assume qualvolta posizioni devastanti, iniziando liturgie luttuose difficili da recuperare. La Commissione antimafia avrebbe dovuto incontrare questo sindaco indagato, ascoltarne le ragioni. Esaminarne gli avvisi di garanzia ricevuti per que-

pulpito attrattivo da cui sproloquiare. Una simulazione del bene comune che non riesce più, anzi fallisce, perchè la Calabria di certe passerelle istituzionali comincia a essere stanca, e di provare certi dolori è praticamente esausta.

A San Luca, più si cerca a essere uomini retti, più si viene condannati al disagio cosmico dell'uomo.

Lo stato d'animo è quello di una terra ancora una volta sedotta e abbandonata. Mai parlata, me che meno ascoltata. Tanto che la piccola San Luca di Alvaro, continua ad avere la stessa sorte di Melusina. ●



POLSI IL CULTO DELLA MADONNA DELLA MONTAGNA

di **PAOLA LA SALVIA**

Il Santuario della Madonna di Polsi, detto anche Santuario della Madonna della Montagna, sorge a più di 800 metri di altezza nell'Area Sacra nel cuore dell'Aspromonte, attraversata dalla fiumara del Bonamico che, superando anche il paese di San Luca, conclude il suo corso nelle acque del mar Ionio.

È considerato il sito di culto più importante della Calabria. Nel periodo che va da primavera ad ottobre, la zona intorno all'area sacra si anima con una consistente presenza di pellegrini, provenienti da tutta la provincia di Reggio Calabria, dalla provincia di Messina e da altre zone della Calabria.

Tutt'oggi all'interno del Santuario viene conservata la statua della Madonna della Montagna di Polsi, scultura in tufo di notevole bellezza e lucentezza alla quale i cittadini sono molto legati.

Il Santuario originariamente forse fu rifugio di monaci bizantini fuggiti all'inizio del dalla vicina Sicilia, ritirati in preghiera in quei luoghi solitari ed inaccessibili. Il Santuario è detto anche della "Madre del Divin Pastore", un luogo dove storia e leggenda si intrecciano.

Sulla Madonna di Polsi infatti si raccontano molte leggende. Una di queste, forse la più conosciuta, racconta che un pastore intento a cercare un toro smarrito trovò l'animale che dissotterrava una croce di ferro; gli apparve quindi la Beata Vergine col Bambino che gli chiese di fondare in quel luogo una Chiesa in suo onore.

La Festa della Madonna della Montagna è una festa che dura tre giorni, con pellegrini da ogni parte della Calabria. Si svolge in Aspromonte dal 31 agosto al 2 di settembre e comincia in piena notte, quando la Madonna viene portata in spalla tra le poche vie della frazione di Polsi, fino in cima alla montagna dopo ore di cammino. Alcuni devoti indossano segni distin-





segue dalla pagina precedente

• LA SALVIA

tivi, abiti votivi o cappellini con una gran quantità di medagliette mariane. I fedeli accompagnano la Madonna fino a dentro il Santuario, dove si celebra la S. Messa, al termine della quale inizia la festa, tra canti e balli fino all'ultima notte.

Diocesi di Locri: Polsi luogo di preghiera non di riunioni boss

“Mentre a Polsi si lavora per rendere sempre più decoroso ed accogliente il Santuario per i tanti fedeli che hanno ripreso i loro pellegrinaggi, ancora una volta si è costretti ad assistere a trasmissioni televisive che continuano a denigrare questo luogo, meta annuale di migliaia di sinceri devoti alla Madonna, qui venerata col titolo di Madre del Divin Pastore. A che pro riproporre servizi e interviste che fanno di minestra riscaldata. *Cui prodest?* A chi giova rivedere per la millesima volta lo stesso filmato girato davanti alla Chiesa di Prisdarello? Forse alla stessa 'ndrangheta e agli 'ndranghetisti che vedendosi riproposti in Tv si sentiranno importanti e famosi?”. Lo scrive la Diocesi di Locri-Gerace in una nota. Il Santuario è tradizionalmente indicato come luogo di riferimento simbolico della mafia calabrese dove ogni anno si riunirebbero i capi famiglia.

“La Chiesa di Locri-Gerace con il suo Pastore, monsignor Francesco Oliva, e più in generale tutta la Chiesa calabrese, in questo momento - si fa rilevare - a parte le normali attività pastorali, è impegnata in prima linea nell'opera di accoglienza dei migranti che riescono ad arrivare vivi sulle coste della regione, è impegnata a consolare i superstiti e a seppellire i morti. Ebbene, di fronte a questa e ad altre impellenti questioni, la Chiesa di Locri-Gerace deve vedersi costretta ancora una volta a ribadire, per i sordi che non vogliono sentire, che la 'ndrangheta è il male, che gli 'ndranghetisti vivono fuori dalla comunione con la Chiesa, che il Santuario di Polsi è luogo di fede e di preghiera”. Nella nota si fa rilevare che “proprio nei giorni scorsi il Rettore, don Tonino Saraco, ha scritto una Lettera aperta con la quale ha reso note alcune iniziative e le opere in corso di realizzazione, “per rendere il nostro Santuario decoroso ed accogliente”. Si è iniziato con la cura e la pulizia degli spazi esterni ed interni al luogo sacro, per prevenire la dispersione o l'accumulo dei rifiuti, gli incendi e altri possibili danni. Il Rettore - si fa rilevare ancora - ha descritto i lavori di ristrutturazione delle stanze e dei servizi igienici e quelli di manutenzione della Casa del Pellegrino. A breve avrà inizio la pavimentazione della Via

Crucis, un'opera di grande pregio artistico e di una bellezza straordinaria, si vuole completarla per il Giubileo del 2025. L'evento giubilare - continua il comunicato - è un'occasione unica per ravvivare la devozione mariana con pellegrinaggi e altre attività che riguardano anche la realtà sociale.

Sono in programma due eventi speciali: la Peregrinatio Crucis in tutta la Diocesi e nelle Diocesi vicine con la "Croce Fiorita" di Polsi, ritrovata in questa Valle da un pastorello più di mille anni fa. E sempre per l'Anno Giubilare saranno accolti a Polsi migliaia di giovani per un loro Pellegrinaggio speciale. Inoltre sono in cantiere altre iniziative mirate alla creazione di nuove opportunità lavorative. A tal proposito, va ricordato che, in collaborazione con la Caritas diocesana, presso il Santuario sono stati assunti due ex detenuti, per dare loro una possibilità di riscatto e di integrazione sociale.

Questi sono i fatti che dovrebbero interessare maggiormente. “Il Santuario ci appartiene - ha detto don Tonino Saraco - e tutti dobbiamo fare la nostra parte, per renderlo sempre uno spazio di ristoro spirituale e di preghiera. La Madonna di Polsi, Madre del Divin Pastore, - ha concluso - ci accompagni e guidi i nostri passi verso un mondo migliore”. ●

Non ha ancora fatto un'edizione "calabrese" («Ci abbiamo pensato diverse volte - dice l'editore-direttore Salvatore Puzzo - mai dire mai»), ma è conosciutissimo dalle comunità calabresi di Roma, Milano, Torino, Firenze, Bologna e Perugia. Parliamo di *Metro*, il quotidiano di *free-press* (ovvero a distribuzione gratuita) più letto nel mondo.

L'edizione italiana ha appena compiuto 25 anni dalla sua prima apparizione in Italia: un'idea importata dalla Svezia e subito accolta dalle metropoli



metro

I 25 ANNI DEL QUOTIDIANO PIÙ LETTO NEL MONDO

di **SANTO STRATI**

di mezzo mondo e, naturalmente, anche dal mercato italiano. Era una vera e propria rivoluzione, un quotidiano a distribuzione gratuita, fatto però secondo i migliori crismi dell'informazione: obiettività, rigore nel controllo delle fonti, la notizia al centro di tutti, nel rispetto del confronto dialettico e della condivisione delle idee.

Ne ha fatta di strada *Metro*, anche quando durante il Covid la distribu-

zione ha subito un obbligato stop: non ha perso il contatto con i suoi lettori utilizzando la rete e la seguitissima edizione web (Metronews). Il Covid è passato, è subentrata la crisi dell'editoria quotidiana e periodica, anche se l'allontanamento dei lettori dalle edicole non ha riguardato *Metro* che viene diffuso in metropolitana nelle grandi città e attraverso una efficiente rete di strillonaggio.

Un numero speciale curato personalmente dal direttore ha festeggiato il 25° anno: Salvatore Puzzo ha ricordato «le difficoltà sopportate per introdurre il *free press* in Italia per scardinare un establishment vetusto, dichiaratosi sin dall'inizio ostile alla nascita e alla crescita di un giornale gratuito». Secondo il direttore Puzzo è importante sottolineare «l'importanza fondamentale di un mezzo d'informazione che garantisca la libertà costituzionale di espressione e l'accesso incondizionato alle notizie e alla divulgazione del pensiero, indipendentemente dal ceto e dallo status culturale e sociale dei lettori».

Nel numero speciale anche gli interventi degli ex direttori Fabrizio Paladini e Stefano Pacifici, nonché del capo servizio, Alberto Infelise e Sergio Rizza.

«Una sfida - afferma il direttore Puzzo - quella di *Metro*, che si rinnova oggi in un mondo dell'editoria e dell'informazione caratterizzato da *fake news*, manipolazione della realtà e dall'avvento dell'Intelligenza Artificiale, dove la professionalità giornalistica sembra ormai svuotata, mortificata e svilita. Non mancano spunti sulle nuove frontiere di *Metro* e della *free press*, in particolare sulla possibilità di dare spazio ed espressione a Enti no profit, Associazioni dei Consumatori e Associazionismo Green. ●

Sono tre gli elementi editoriali caratterizzanti: certezza delle fonti, autorevolezza, notizie essenziali. Milioni di copie gratuite di *Metro* inondano il Belpaese destando malumori e perplessità tra i gerontoe editori italiani che sentono tremare le basi di un *establishment* da sempre incardinato tra politica e controllo del sistema dell'informazione.

Il muro di Berlino dell'omologazione della comunicazione è ormai crollato, picconato prima dalle radio libere, poi dalle tv private e, infine, dall'avvento della *free press*. Quegli stessi editori che a suon di carte bollate e ricorsi avevano tentato di bloccare *Metro* nel nascere, nel diffondersi, nel crescere e consolidarsi, provano a imporre prodotti gratuiti alternativi, per un'informazione free ma controllata.

Oltre la grande crisi

Ma l'emulazione spesso non premia e la subentrata crisi della carta stampata fa piazza pulita dei replicanti.

Metro rimane in piedi grazie a un manipolo di giornalisti cocciuti e intrapidi che a costo di rinunciare alle loro prerogative, continuano a credere nell'intrapresa. Anche quando nel 2009 gli editori svedesi decidono di buttare la spugna, e subentra salvifico lo stampatore Mario Farina. Anche quando nel 2016 arriva la grande crisi della raccolta pubblicitaria e dell'editoria cartacea. Anche quando nel 2020 le sferzate del Covid ne precludono e negano la diffusione nei luoghi pubblici. Anche quando i prezzi delle materie prime, carta ed energia in primis, letteralmente esplodono all'unisono per effetto dei conflitti bellici, determinando l'aumento verticale dei costi di stampa e distribuzione.

E, per ultimo, anche quando l'avvento del web, delle social news e dell'intelligenza artificiale svuota, mortifica e svislisce la professionalità nell'informazione, dando vita a un sistema i cui destini sembrano essere già segnati,



L'INFORMAZIONE DI QUALITÀ CHE OGNI GIORNO SI SFOGLIA GRATIS A ROMA, MILANO E IN ALTRE QUATTRO CITTÀ ITALIANE

di **SALVATORE PUZZO**

gestiti da *fake news* e manipolazione delle idee. Grazie ai giornalisti che credono ancora nei valori intrinseci alle fiabe, la favola di *Metro* prosegue per rinnovare nei centri urbani italiani l'imagine dei lettori che sfogliano il *free press* nelle metropolitane, nei treni, nei bar, negli stadi, nei concerti, nei punti d'incontro, salvaguardando creatività e spirito critico.

Da oggi inizia il 25° anno di edizione di *Metro*, dell'informazione libera, indipendente, scevra da condizionamenti esterni, ed è stringente la necessità di un'evoluzione strategica e di marketing che permetta la continuità dell'intrapresa.

Metro non ha mai usufruito di benefit rinvenienti da contributi statali o malcelate sovvenzioni di gruppi d'affari. *Metro* non ha mai fatto parte di gruppi editoriali che, nascosti dietro lobby settoriali, sistematicamente lu-

crano, piagnucolando, aiuti di Stato in nome della libertà di stampa e in danno dei contribuenti.

Metro ha sempre rappresentato, sin dalle origini, il diritto alla libera espressione e divulgazione del pensiero, indipendentemente dall'età, dal ceto e dallo status culturale e sociale del proprio lettore.

Metro è, e continua a essere, un giornale democratico e popolare, nell'accezione più pura e sana del termine, a disposizione del cittadino, senza bavagli o preclusioni mentali per essere premiato dai lettori e dalla pubblicità che crede in *Metro*.

La nuova frontiera

Prova ne sia che, durante le tornate elettorali, massima espressione della democrazia, i candidati continuano a sceglierlo come proprio megafono.



segue dalla pagina precedente

• PUZZO

E le Onlus si rivolgono a *Metro* per sollecitare il coinvolgimento dei cittadini, spiriti liberi, nelle loro iniziative. Forse sarà proprio questa la nuova frontiera di *Metro* per i prossimi 25 anni: dare spazio ed espressione agli enti no profit, alle associazioni dei consumatori che difendono la spesa degli italiani, agli studenti che si interrogano su un futuro sempre più

abbruttito dalle macerie del passato, all'associazionismo *green* che prova a difendere ambiente e pianeta da prospettive nebuloze, al mondo dell'Arte confinato in una nicchia di pochi privilegiati, alle voci dei diseredati, quando la crescita della povertà globale sta raggiungendo picchi inimmaginabili. Il domani, come oggi, è il nostro dovere. ●

(Salvatore Puzzo è Direttore di *Metro*)



presentazione

PACEM IN TERRIS IL POLIEDRO DELLA PACE

Atti del convegno per il 60esimo
 dell'Enciclica di Giovanni XXIII



✓ L'accesso alla Sala è consentito fino al raggiungimento della capienza massima e stabilito sulla base della ricezione in ordine cronologico delle richieste di accreditamento che andranno inviate entro le ore 12.00 del giorno 8 luglio a: info@vision-gt.eu

✓ Per accedere è necessario presentare un documento d'identità.
 Per gli uomini è obbligatoria la giacca.

martedì
9 LUGLIO 2024
19.00 | 20.00

Camera dei Deputati
 Sala Stampa
 Via della Missione, 4

Intervengono

FABIO PORTA

Deputato, Commissione Affari Esteri e Comunitari

TIBERIO GRAZIANI

Vision & Global Trends, Progetto Società Italiana di Geopolitica

MICHELE LIPPIELLO

Direttore editoriale di Sicurezza e Giustizia

SACHA M. DE GIOVANNI

Presidente di A.I.I.G. di Foggia

MONS. FRANCESCO PESCE

Rettore di San Gregorio Nazianzeno presso la Camera dei Deputati

Evento in diretta streaming su
webtv.camera.it/conferenze_stampa

In collaborazione con



Con il Patrocinio



360.000

CALABRESI E NON

OGNI GIORNO GUARDANO O SFOGLIANO

CALABRIA.LIVE

LA FREE PRESS DEI CALABRESI NEL MONDO

**IL GIORNALE È DIFFUSO GRATUITAMENTE, MA È SOSTENUTO
IN MODO ASSOLUTAMENTE VOLONTARIO DA CHI CREDE NELLA STAMPA
INDIPENDENTE E APPREZZA IL NOSTRO IMPEGNO QUOTIDIANO
LE NOSTRE PAGINE INFORMANO E APPROFONDISCONO OGNI GIORNO
I TEMI CALDI DELLA CALABRIA, CON OBIETTIVITÀ E MASSIMO RIGORE**

Nel 2030 **Calabria.Live** ha prodotto **12.000 pagine** digitali,
tra edizione quotidiana, supplemento domenicale e inserti speciali monografici,
e oltre **40.000 articoli** e altrettante fotografie sul web e i social
nel solo interesse della Calabria e dei Calabresi, senza guardare
in faccia a nessuno, nel totale rispetto della qualità dell'informazione
con l'obiettivo di **promuovere, valorizzare e far conoscere**
a tutto il mondo **persone, fatti, eventi e iniziative**
di una terra che vuole e deve rinascere

SOSTIENI ANCHE TU CALABRIA.LIVE: BASTANO 100 EURO

iban **IT17B0538716301000043087016** (a favore di Callive srls)

anche con carta di credito o paypal: paypal.me/calabrialive



**UN LIBRO ECCEZIONALE
CHE INDICA IL PERCORSO
PER UN NUOVO
PARADIGMA
DI INTELLIGENZA
SOCIALE**

Media & Books

LA TEORIA GENERALE DELLA CONCURANZA NEL TRATTATO DI MAURO ALVISI

«Cos'è la concuranza? Non è semplicemente rispettare l'altro, ma cercare con l'altro un comune glorioso destino. Creando sogni, rendendo le idee progetti sostenibili per e dalla comunità, trasformandole in soluzioni e a seguire realizzare ciò che per altri sembrerebbe impossibile. Il termine è stato coniato dal prof. Mauro Alvisi che afferma con convinzione: "Chi non è concurante non potrà mai rendere possibile un sogno"». (MedAtlantic)

496 PAGINE - € 44,00 - ISBN 978889991701
per ordinazioni e info: mediabooks.it@gmail.com

SU AMAZON E IN TUTTI GLI STORES DIGITALI DELLE PRINCIPALI CATENE LIBRARIE

POKE BOWL IN CHIAVE DI VINO

UN PIATTO FREDDO PER L'ESTATE

Questo mese, per la mia rubrica Wine&Food voglio proporvi una Poke bowl in chiave di vino. Come sempre useremo un vino delle cantine Spadafora 1915, il Pandosia, un vino fantastico per l'estate, gustoso e molto particolare. Vi domanderete perché questa idea... semplice poiché ho deciso di inserire un piatto freddo e unico al ristorante e quindi ecco l'idea da copiare o meglio da cui prendere spunto: la Poke, come sempre però in una mia rivisitazione.

Iniziamo dagli ingredienti:

- 70g di Cous Cous
- 1 fetta di melone
- 40g di trota salmonata affumicata
- 1/2 cetrioli
- 120 ml di Pandosia
- Sale q.b.

Procedimento:

Iniziamo portando a bollire il Pandosia e facciamolo dealcolizzare, poi inseriamo 80 ml di acqua e portiamo a bollire. In una ciotola sgraniamo per bene il Cous Cous con un po' di olio buono, mi raccomando, io uso sempre lo Spadafora Verdeoro così non sbaglio, e un pizzico di sale. Poi inseriamo il composto di vino e acqua. Il tutto bollente e amalgamo per bene. Poi copriamo con della carta stagnola e lasciamo riposare per 15/20 minuti finché tutto il liquido non si sarà tutto assorbito.

Cosa importante: la percentuale di vino va anche adeguata ai vostri gusti, per me questo è l'equilibrio perfetto, il vino si sente ma non è troppo forte. L'importante è che facciate 3 parti di liquido per una di Cous Cous.

Invece, la percentuale tra acqua e vino potete sceglierla voi secondo i vostri gu-



sti o seguire le mie indicazioni.

Dopo che il Cous Cous si è cotto e idratato per bene prendiamo un piatto e mettiamolo sul fondo e poi mettiamo sopra gli altri ingredienti. Iniziamo con il cetriolo che laviamo per bene e tagliamo a fette, io lo preferisco con la buccia così da avere tutte le proprietà nutrienti però voi volendo potete anche levarla.

Poi passo al melone che andrò sempre a tagliare a dadini di media grandezza. Infine passerò alla trota salmonata affumicata, voi se volete potete anche usare il salmone affumicato, ma io preferisco la trota salmonata affumicata poiché mi piace la delicatezza del pesce di acqua dolce, essendo un montanaro.

Chiudo con sopra un filo d'olio d'oliva e del sale ed ecco pronto questo fantastico piatto tutto da gustare con un "buon appetito". ●



**PIERO
CANTORE**

il gastronomo
con il baffo

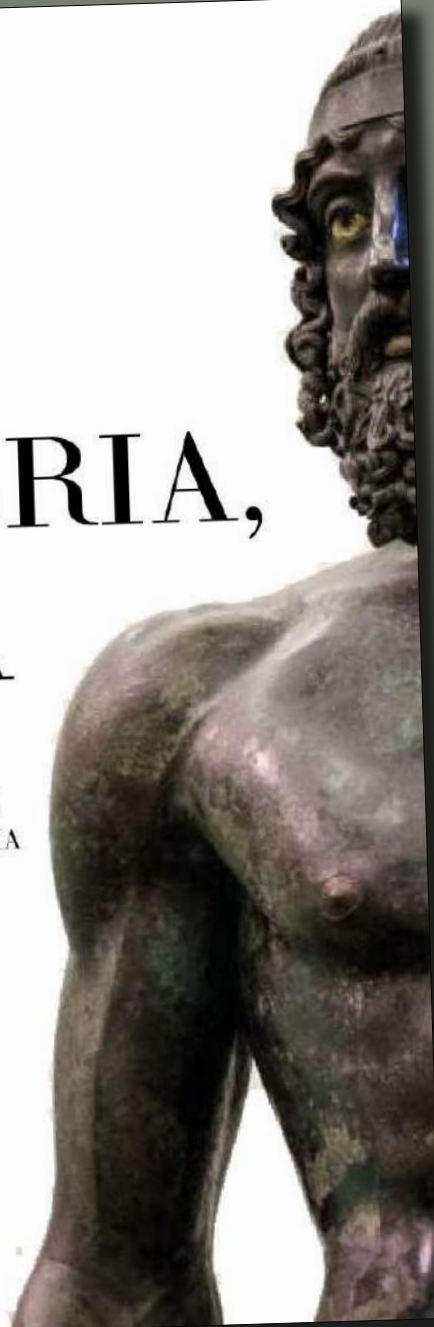
instagram <https://www.instagram.com/chefpierocantore>

facebook <https://www.facebook.com/Chefpierocantore>

SANTO STRATI

CALABRIA, ITALIA

PERSONE, EVENTI, LUOGHI,
SOGNI, DELUSIONI, SPERANZE
DI UNA TERRA STRAORDINARIA



PREMIO SPECIALE
PER IL GIORNALISMO
RHEGIUM JULII
2023



Media & Books

Una narrazione nuova della Calabria, per raccontare la Calabria positiva, quella che i media nazionali spesso ignorano o trascurano. Una, dieci, cento storie nelle riflessioni del direttore di Calabria.Live, la più fresca e originale novità editoriale degli ultimi anni. Con un'avvertenza: facile staccare un calabrese dalla sua terra, impossibile togliere la Calabria a un calabrese. II edizione

EDIZIONI MEDIA&BOOKS - ISBN 9788889991657 - 224 pagine, 19,00 euro - Info e ordini: mediabooks.it@gmail.com